CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 17 NOVEMBRE 2026

Boom delle esportazioni le imprese salernitane reggono agli choc globali

"Export Hub" alla stazione marittima due giorni sugli scenari internazionali

IL REPORT

Nico Casale

Le imprese salernitane hanno dimostrato di saper affrontare anche le fasi più difficili dello scenario internazionale, mantenendo una buona capacità di crescita e consolidando la propria presenza sui mercati esteri. I numeri rivelano che, tra il 2015 e il 2025, l'export della provincia è aumentato del 64,2%. All'orizzonte, neanche troppo lontano, ci sono nuove sfide, date da tensioni geopolitiche, dazi, costi energetici e cambiamenti nelle rotte commerciali. Temi al centro di «Salerno Export Hub. Scenari globali e servizi per l'internazionalizzazione», in programma domani e giovedì alla Stazione marittima di Salerno. Promosso dalla Camera di Commercio di Salerno insieme con Unioncamere, Promos Italia e Aice, l'appuntamento punta a sostenere le Pmi del Sud nello sviluppo sui mercati globali, analizzando i trend geopolitici e fornendo consulenze specialistiche.

I DATI

Stando ai dati Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne, nello scorso anno, le esportazioni della provincia di Salerno ammontano a circa 3,7 miliardi di euro, cifra di poco inferiore rispetto ai 3,8 miliardi del 2024 (-2,7%). Ma, rispetto al 2019, le esportazioni salernitane sono aumentate del 44,9% (da circa 2,56 a 3,71 miliardi di euro) e del 64,2% in dieci anni, tra il 2015 e il 2025 (+1,45 miliardi di euro circa). Nel medio periodo, Salerno (+44,9%) cresce più del Sud (+33%), del Mezzogiorno (+28,5%) e dell'Italia (+33,9%). Così come anche nel lungo periodo: Salerno +64,2%; Sud +58,8%; Mezzogiorno +51,3%; Italia +56%. Tra le province italiane, Salerno passa dalla 53esima posizione per valore dell'export nel 2015 alla 49esima nel 2025. La provincia, inoltre, si conferma la seconda esportatrice della Campania, alle spalle di Napoli, che concentra circa il 64% delle esportazioni regionali. Rispetto al 2015, però, il peso di Salerno sull'export campano è passato dal 23,3% al 16,3%, soprattutto per la forte accelerazione del capoluogo di regione, trainata dal settore farmaceutico. A caratterizzare, invece, l'export salernitano è soprattutto il comparto agroalimentare. I prodotti alimentari valgono da soli circa 2,22 miliardi di euro, pari al 59,7% delle esportazioni provinciali. Se si aggiungono i prodotti agricoli e le bevande, il peso dell'intera filiera raggiunge il 70,1%, in aumento rispetto al 60,3% del 2019 e al 58,9% del 2015. Accanto all'agroalimentare, vi sono anche altri prodotti che, dal Salernitano, raggiungono i mercati esteri. Come quelli in metallo (208 milioni di euro; export +10,1% nell'ultimo anno e + 62,5% rispetto al 2019); i macchinari (155 milioni; +33,9% rispetto al 2019 e -9,5% nell'ultimo anno); la gomma e la plastica (125 milioni); l'elettronica e l'ottica (77 milioni); farmaceutica (60 milioni); carta e prodotti di carta (60 milioni); automotive (65 milioni).

I MERCATI

Sono gli Stati Uniti il primo mercato cui si rivolgono i prodotti salernitani. Nel 2025, le esportazioni verso gli Usa ammontano a circa 553 milioni di euro. Poi, ci sono Germania (531 milioni), Regno Unito (473 milioni), Francia (253 milioni), Paesi Bassi (162), Austria (159), Spagna (140) e Polonia (104). I primi tre mercati, Stati Uniti, Germania e Regno Unito, assorbono il 41,9% delle esportazioni provinciali; i primi cinque arrivano al 53,1% e i primi dieci al 67,7%. Guardando, poi, alla capacità delle imprese salernitane di reagire agli shock internazionali, viene fuori che, durante la pandemia, nel secondo trimestre del 2020, l'export provinciale era diminuito appena del 4,7%, contro il -27,9% nazionale. Nel 2022, nonostante la guerra in Ucraina e la crisi energetica, le esportazioni erano cresciute del 19,6%, mentre nel 2024, durante le tensioni nel Mar Rosso, avevano segnato un +2%, in controtendenza rispetto al dato nazionale e meridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prete: «Per la prima volta questa iniziativa al Sud»

IL PRESIDENTE DI UNIONCAMERE: SOSTENIAMO LE AZIENDE CHE HANNO LE POTENZIALITÀ PER INVESTIRE ALL'ESTERO

«È la prima volta che questa iniziativa viene organizzata nel Sud Italia, dopo quattro edizioni svolte a Milano. È un evento che riguarda i servizi per l'export, che supportano e agevolano le attività degli esportatori». Il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, presenta così il «Salerno Export Hub», in programma alla Stazione marittima il 18 e il 19 novembre, dove «avremo - anticipa - una ventina di espositori che si metteranno a disposizione delle imprese del nostro territorio e di tutto il Mezzogiorno per far conoscere i propri servizi». L'iniziativa si inserisce nella strategia delineata dal protocollo che Unioncamere ha firmato con il ministero degli Affari esteri, «un accordo - evidenzia Prete - che prevede che il Sistema camerale entri a tutti gli effetti a far parte della squadra dell'export italiano, insieme con Ice, Simest, Sace e Cassa depositi e prestiti». «Al Sistema camerale - fa notare - viene così restituito un ruolo operativo nella promozione del made in Italy sui mercati internazionali, che circa dieci anni fa era stato ridimensionato dalla riforma voluta dal governo Renzi». Nella mattinata del 19 è previsto anche l'intervento del ministro degli Esteri, Antonio Tajani. «La sua presenza - precisa Prete - è al momento confermata, ma sappiamo che il ministro degli Esteri ha sempre qualche urgenza cui pensare, ma c'è la sua volontà di partecipare e gliene sono molto grato, perché è un segnale di attenzione nei confronti del Sistema camerale e della nostra città».

Quanto all'export, il leader di Unioncamere rimarca che «l'Italia è oggi il quarto esportatore al mondo di prodotti, avendo raggiunto e superato il Giappone, nonostante sia un Paese di appena 59 milioni di abitanti. I primi tre Paesi sono Cina, Stati Uniti e Germania». Questo dato, secondo Prete, «testimonia la qualità delle produzioni italiane e la forte domanda di made in Italy sui mercati internazionali». «In Italia, ci sono più di 5 milioni di imprese e gli esportatori sono solo 120mila. C'è, quindi, un potenziale ancora largamente inespresso», sostiene Prete, che aggiunge: «Grazie alla capillarità della presenza delle Camere di Commercio sui territori, vogliamo intercettare e accompagnare tante realtà che, anche se piccole e pur avendo esportato soltanto occasionalmente, possono intraprendere un percorso di export abituale. Abbiamo già individuato 20mila imprese potenzialmente interessate a questo percorso. Se il numero degli esportatori aumentasse, potremmo registrare un incremento significativo delle esportazioni». «I numeri ci dicono che l'export è un pilastro fondamentale e irrinunciabile del nostro Paese. Dobbiamo quindi continuare a investire e a insistere su questa direzione», ribadisce Prete, che guarda all'evento di Salerno come a «un ulteriore strumento di supporto alle imprese, per aiutarle a consolidare e ampliare la propria presenza sui mercati esteri».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 17 Novembre 2026

Anicav, un Piano per il Sarno«Eliminare le ultime criticità»

Gli imprenditori conservieri: le istituzioni completino le infrastrutture

«Faremo la nostra parte, ma le istituzioni completino le infrastrutture». L'Associazione nazionale industriali conserve alimentati vegetali (Anicav) prende e chiede impegni per la riqualificazione e la tutela ambientale del fiume Sarno. Più volte chiamato sul banco degli imputati, il settore conserviero, che proprio lungo il corso del grande malato vanta numerosi insediamenti produttivi, non accetta più di essere indicato come il principale responsabile dell'ancora precario stato di salute del fiume. E questa decisa presa di posizione si basa innanzitutto su due circostanze. Per prima cosa le aziende lavano e trasformano il pomodoro tal quale, senza utilizzo di alcun elemento chimico né sversamenti di rifiuti pericolosi. «Inoltre il sistema di collettamento e depurazione del bacino — ricorda l'Anicav — è incompleto con il depuratore di Poggiomarino mai realizzato e intere aree industriali non ancora collettate».

In gioco non c'è solo la questione della tutela ambientale, certamente al primo posto. Ma ci sono anche gli aspetti economici e occupazionali. La filiera, con l'indotto diretto, vale in Campania oltre 5 miliardi di euro e più di 20 mila posti di lavoro, tra fissi e stagionali. Di qui il varo di un Piano di azione triennale 2027-2029 per il risanamento del fiume e la tutela del territorio. Emblematico lo slogan che pubblicizza l'iniziativa: «Il Sarno siamo anche noi». In altre parole il comparto riconosce la propria quota di responsabilità e definisce un percorso concreto per misurare e ridurre il proprio impatto sul bacino dell'Agro sarnese-nocerino.

Il primo passo sarà rappresentato dal censimento ambientale delle circa 50 aziende conserviere del bacino, da completare prima della campagna di trasformazione del 2027, affiancato da uno studio sullo stato di salute del fiume. Le informazioni raccolte alimenteranno una banca dati di settore e consentiranno di valutare gli scarichi, il funzionamento degli impianti e le criticità che emergono proprio durante il periodo di lavorazione.

Il monitoraggio e le verifiche sugli impianti serviranno a individuare le criticità sulle quali intervenire negli stabilimenti. Il Piano prevede, inoltre, la formazione degli addetti, il riuso delle acque di processo e la riduzione dei volumi scaricati, con particolare attenzione ai picchi della campagna. Gli impegni delle imprese saranno definiti in un codice di condotta ambientale, con la possibilità di implementare una Qualifica ambientale volontaria.

Per l'attuazione del Piano ci si avvarrà della collaborazione di un importante partner scientifico quale la Stazione sperimentale per l'Industria delle Conserve alimentari di Parma. Tra gli interventi prioritari rientra la gestione delle terre di primo lavaggio, il terreno separato dai pomodori all'ingresso in stabilimento: per ridurne il conferimento in discarica, Anicav sta

lavorando affinché anche in Campania il terriccio venga classificato come sottoprodotto, pur considerando la necessità di attuare, in parallelo, un'incisiva azione di sensibilizzazione degli agricoltori a migliorare la raccolta con una sostanziale riduzione della presenza di terra.

Ed ecco la «contropartita» richiesta dagli industriali conservieri. «All'impegno delle imprese dovrà accompagnarsi quello sulle infrastrutture che raccolgono e trattano gli scarichi. Per questo l'Associazione promuoverà il confronto con Regione Campania, Ente Idrico Campano e Gori per completare i collegamenti fognari e potenziare i depuratori, a partire da Angri, chiedendo tempi e responsabilità definiti e coinvolgendo nel dialogo i Comuni e le comunità del bacino».

Osserva il direttore generale Giovanni De Angelis. «Con questo Piano ci assumiamo fino in fondo la nostra parte di responsabilità nel risanamento e puntiamo a risolvere il problema attraverso azioni concrete e risultati verificabili. Il pomodoro racconta il nostro territorio nel mondo: tutelare l'ambiente in cui operiamo significa tutelare il valore della nostra filiera. Per questo il risanamento del Sarno è un nostro interesse prioritario. Le imprese hanno già investito nella depurazione e nel riuso delle acque e oggi rafforzano questo impegno con un programma comune e molto dettagliato. Il problema del Sarno va affrontato con una logica sistemica, un approccio che individua un singolo responsabile rischia di essere non solo ingiusto ma anche inefficace e distoglierebbe l'attenzione dalle cause strutturali del problema ritardandone la soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gimmo Cuomo

Qualità della vita, Salerno avanza grazie al turismo

La provincia passa dall'81°al 74° posto in Italia, ok cultura e intrattenimento

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

Una provincia che seduce i turisti, custodisce bellezze straordinarie e guadagna terreno nelle classifiche nazionali, ma continua a fare i conti con la fatica quotidiana di chi cerca un lavoro, con i giovani senza prospettive e con le famiglie che diventano sempre meno numerose. È la Salerno dai due volti che emerge dall'indagine 2026 sulla qualità della vita di ItaliaOggi e Ital Communications, realizzata con l'Università Sapienza di Roma.

LE POSIZIONI

Il Salernitano risale dall'81esimo al 74esimo posto nazionale, recuperando sette posizioni e portandosi a un solo gradino da Avellino, 73esima e prima in Campania. Alle spalle seguono Benevento, 79esima, Caserta, 91esima, e Napoli, ferma al 98esimo posto. Una risalita incoraggiante, ma non ancora sufficiente a colmare il divario con l'Italia che offre maggiori opportunità. A trascinare Salerno è soprattutto la sua capacità di attrarre visitatori. Turismo, cultura e intrattenimento valgono il 29esimo posto nazionale, quattro gradini guadagnati in un anno. Dalla Costiera amalfitana al Cilento, passando per il capoluogo, il patrimonio paesaggistico e culturale si conferma la grande risorsa economica del territorio. Nel 2024 i pernottamenti hanno raggiunto quota 5,18 milioni, contro i 5,05 milioni dell'anno precedente. Resta tuttavia distante il primato del 2019, quando erano 6,08 milioni. Quasi un soggiorno campano su quattro si concentra nel Salernitano. Un patrimonio di attrattività che, però, non sempre riesce a tradursi in occupazione stabile e benessere diffuso, soprattutto nei piccoli comuni dell'entroterra.

I VALORI

Il segnale più incoraggiante arriva dalla sicurezza sociale, che compie un balzo dall'57esimo al 46esimo posto. Benevento, nello stesso indicatore, conquista addirittura il primato italiano. Più incerto il quadro della criminalità, dove Salerno arretra di una posizione, dal 47esimo al 48esimo posto, con 185 furti nelle abitazioni ogni centomila residenti. Anche la sanità procede a piccoli passi: sale al 43esimo posto, ma resta lontana dal 20esimo conquistato appena due edizioni fa. Un arretramento che richiama l'attenzione sulla tenuta dei servizi sanitari e sulla loro capacità di rispondere ai bisogni di una popolazione sempre più anziana. È sul lavoro, però, che la provincia mostra le sue crepe più profonde. La categoria «Affari e lavoro» migliora dal 92esimo all'88esimo posto, ma rimane la peggiore del dossier salernitano. Lavora soltanto il 39,58% delle donne tra 15 e 64 anni, contro il 64,92% degli uomini. Oltre 25 punti di distanza che raccontano un divario ancora enorme. E tra i giovani attivi dai 15 ai 24 anni la disoccupazione raggiunge il

37,06% per i maschi e il 38,35% per le femmine. Numeri che spiegano perché la crescita turistica, da sola, non basti a cambiare il destino economico della provincia. Qualche segnale positivo arriva da reddito e ricchezza, in recupero dall'82esimo al 77esimo posto. Neppure la scuola riesce ancora a imprimere la svolta. L'istruzione resta inchiodata all'80esimo posto nazionale. Secondo l'Istat, il 19,1% dei giovani salernitani tra 15 e 29 anni non studia e non lavora, contro il 15,2% italiano. E in terza media il 54% degli studenti non raggiunge livelli adeguati di competenza in matematica. L'ambiente conserva il 63esimo posto, forte di aree protette che coprono il 55,6% della superficie provinciale. Nel capoluogo, tuttavia, il verde urbano disponibile si ferma a 19,5 metri quadrati per abitante, ben lontano dai 33,3 della media italiana.

L'ALLARME

Ma è la demografia a lanciare l'allarme più severo. Salerno scivola dal 49esimo al 58esimo posto, con appena 1,18 figli per donna e una popolazione provinciale scesa a 1.053.302 residenti. Anche il capoluogo arretra, fermandosi a 125.323 abitanti. Meno nascite, meno giovani, meno famiglie: una lenta erosione che rischia di pesare sul futuro delle scuole, dei servizi e dell'economia. Salerno, insomma, scala la classifica, ma la sfida decisiva resta un'altra: trasformare la bellezza che attira il mondo in opportunità capaci di trattenere chi qui è nato e vorrebbe costruire il proprio futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In piazza per il lavoro e i giovani senza futuro»

Il segretario della Cgil illustra i temi dello sciopero generale di venerdì 20

Brigida Vicinanza

Lavoro precario, stipendi insufficienti, pensioni che non bastano e giovani costretti a lasciare il territorio. Sono le emergenze che la Cgil porterà in piazza a Salerno venerdì, in occasione dello sciopero generale proclamato per l'intera giornata lavorativa. Una mobilitazione che coinvolgerà cento piazze italiane e che nel capoluogo vedrà lavoratori, pensionati, studenti e associazioni sfilare insieme. Il concentramento è fissato alle 9 in piazza Vittorio Veneto. Da qui partirà il corteo diretto a piazza Amendola, dove si terrà il comizio conclusivo. Interverranno il segretario generale della Cgil Salerno, Antonio Apadula, e il segretario nazionale dello Spi Cgil, Stefano Landini.

Segretario Apadula, perché la Cgil ha deciso di proclamare lo sciopero generale?

«Perché riteniamo che le politiche economiche e sociali del Governo non stiano dando risposte adeguate ai problemi reali del Paese. La legge di bilancio non affronta le disuguaglianze e non interviene sulle criticità strutturali che penalizzano soprattutto il Mezzogiorno. Chiediamo un cambio di priorità: bisogna investire nel lavoro, nei salari, nella sanità, nell'istruzione e nei servizi pubblici. Non possiamo continuare a considerare sufficienti i numeri sull'occupazione senza interrogarci sulla qualità del lavoro che viene prodotto».

A Salerno il problema della precarietà sembra particolarmente evidente. I numeri?

«I dati del primo semestre 2026 restituiscono una fotografia preoccupante. Su circa 62mila nuovi ingressi nel mercato del lavoro in provincia, oltre 46mila hanno riguardato contratti a tempo determinato, il 74% del totale. Soltanto il 13,2% è rappresentato da rapporti a tempo indeterminato. Questo significa che l'aumento degli occupati non coincide necessariamente con un miglioramento delle condizioni di vita. Stagionalità, part-time involontario, bassi salari e discontinuità lavorativa rendono difficile costruire un futuro. Il lavoro deve garantire dignità e autonomia, non trasformarsi in una condizione di povertà».

Quali sono le priorità per invertire questa tendenza?

«Occorre recuperare il potere d'acquisto di salari e pensioni, rinnovare i contratti collettivi e contrastare il lavoro povero. Servono inoltre maggiori investimenti nella prevenzione e nella sicurezza sui luoghi di lavoro, più formazione e controlli efficaci. Non possiamo accettare che la crescita economica venga pagata in termini di diritti e sicurezza da chi lavora».

I temi fiscale e previdenziale?

«Chiediamo una riforma fiscale equa e progressiva, che alleggerisca la pressione su lavoratori dipendenti e pensionati e faccia contribuire maggiormente chi dispone di grandi ricchezze. È indispensabile combattere con più efficacia l'evasione fiscale. Sul fronte previdenziale servono maggiore flessibilità in uscita, tutela del potere d'acquisto delle pensioni e attenzione alle carriere

discontinue, ai lavori gravosi e al lavoro di cura. Nella nostra provincia molti pensionati sostengono economicamente figli e nipoti. Le pensioni sono diventate un ammortizzatore sociale per intere famiglie».

La sanità pubblica è un'altra delle questioni centrali?

«Liste d'attesa, carenza di personale e difficoltà di accesso alla medicina territoriale stanno alimentando disuguaglianze sempre più profonde. Chi può permetterselo si rivolge al privato, mentre chi ha meno risorse spesso rinuncia alle cure. In provincia di Salerno il problema è aggravato dall'estensione del territorio e dai collegamenti difficili, soprattutto nelle aree interne. Chiediamo più risorse per il Servizio sanitario nazionale, un piano straordinario di assunzioni e il potenziamento dell'assistenza territoriale e delle politiche per la non autosufficienza».

C'è poi la questione generazionale. I giovani continuano ad andare via...

«È una delle ferite più profonde del nostro territorio. Precarietà, affitti elevati, difficoltà di accesso alla formazione e poche opportunità professionali spingono tanti ragazzi a cercare altrove ciò che non trovano qui. Lo spopolamento delle aree interne è un problema che riguarda il futuro dell'intera provincia. Dobbiamo investire nella scuola e nell'università pubbliche, garantire il diritto allo studio, rafforzare i trasporti e costruire politiche abitative capaci di favorire l'autonomia dei giovani. Restare a Salerno e nella propria terra deve essere una possibilità concreta, non un sacrificio».

Che significato avrà, dunque, il corteo?

«Vogliamo che sia una grande manifestazione unitaria, capace di dare voce a tutte le componenti della società. In piazza ci saranno lavoratori, pensionati, studenti, associazioni e cittadini. Lo sciopero serve a rivendicare un modello di sviluppo diverso, che rimetta al centro le persone, il lavoro e i diritti sanciti dalla Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO



Castel Terracena, una delle "tracce" dei Normanni in città



Il Comune di Salerno

I dossier della cultura al palo Sos per l'anno dei Normanni

Salerno fuori dal progetto europeo, l'opposizione: «Si valorizzi quest'eredità»
E si è arenata pure la candidatura della Scuola Medica a patrimonio dell'Unesco

La Normandia trasformerà presto una ricorrenza storica in un'operazione culturale di scala europea con il progetto "Millennium 2027 - Anno europeo dei Normanni". Il punto di partenza è il millenario della nascita di Guglielmo il Conquistatore e l'elemento centrale del programma è il ritorno al British Museum, per la prima volta dopo quasi mille anni, dell'Arazzo di Bayeux, opera simbolo dell'XI secolo e narrazione visiva della conquista normanna dell'Inghilterra. Millennium si sviluppa come progetto policentrico che coinvolge, oltre alla Normandia, l'Irlanda, il Regno Unito, la Norvegia, la Danimarca, le Fiandre e anche una parte importante del Sud Italia, a partire dalla Basilicata. Ma senza Salerno, una delle città più importanti della dominazione normanna.

Così, mentre all'Università si organizza un incontro studio sull'eredità dei normanni, l'amministrazione comunale - orfana da anni di un assessore alla Cultura - è fuori dai giochi. A sollecitare l'attenzione sull'iniziativa che ha ottenuto anche un pacchetto di risorse dall'Unione europea, sono i consiglieri **Franco Massimo Lanocita** (Avs), **Giso Amendola** (Salerno Democratica), **Rino Avella** (Avs), **Claudio Russolillo** (M5S) con un'interrogazione rivolta al sindaco **Vincenzo De Luca**. I consiglieri dell'opposizione di sinistra, a loro volta, hanno raccolto la segnalazione arrivata da Aegee, il forum degli studenti europei. «Salerno, dopo la conquista di Roberto il Guiscardo - ricordano i consiglieri d'opposizione nell'interrogazione - fu una delle città più importanti del ducato normanno nel Sud Italia e ne divenne anche centro amministrativo. Inoltre, in città esistono testimonianze importanti della civiltà normanna (la cattedrale di San Matteo, Palazzo Fruscione, gli avori conservati nel Museo diocesano, tracce ancora visibili di Castel Terracena».

Quindi, i consiglieri chiedono se l'amministrazione comunale «intende promuovere la formazione di un comitato con l'Università, la Diocesi, le associazioni culturali e giovanili cittadine per allestire un programma di attività capace di valorizzare questa importante eredità storica, sia tra la nostra comunità che a livello nazionale ed internazionale, e per fare inserire Salerno nell'Itinerario culturale permanente del Consiglio d'Europa».

In attesa di una risposta alla candidatura a questo progetto, è rimasta solo un'intenzione l'idea di candidare la Scuola Medica Salernitana a patrimonio immateriale dell'Unesco. Al progetto stava lavorando prima **Antonia Willburger**, l'ultima assessora alla Cultura che si è seduta nella Giunta di Palazzo Guerra che dal 2021 non ha più avuto assessori dedicati ma un delegato dal sindaco al ramo. E, in tutti i casi, senza alcun potere decisionale sulle stagioni del Teatro Verdi e su Luci d'Artista che sono state sempre in campo al primo cittadino. Nonostante non ci fosse più un assessore dedicato, l'impegno a portare vanti la candidatura Unesco era stato assunto anche dai vari presidenti della Fondazione Scuola Medica Salernitana che si sono susseguiti. Ma, orami da tempo, sembra che il dossier sia finito nel cassetto e nessuno se ne ricorda più.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Vento e pioggia mandano in tilt la mobilità

Caos all'aeroporto: voli a Bari e ritardi. Frana sulla linea ferroviaria per la Valle dell'Irno: oggi il sopralluogo per la riapertura

Il maltempo degli ultimi giorni mette in ginocchio il sistema della mobilità da e per Salerno. Le abbondanti piogge che hanno tormentato tutto il territorio nel weekend e anche ieri, infatti, hanno creato non pochi problemi: all'aeroporto, infatti, si sono ripetuti i disagi per i viaggiatori che, in mattinata, hanno visto dirottare i propri voli su altri scali, in particolare a Bari. Ma a preoccupare è anche la situazione della linea ferroviaria Salerno-Mercato San Severino, chiusa dopo una frana che necessita di ulteriori verifiche.



La linea ferroviaria Salerno-Mercato San Severino



Il terminal dell'aeroporto di Salerno affollato ieri mattina dopo i problemi causati dal maltempo

Caos all'aeroporto. Dopo i problemi per i viaggiatori del volo Torino-Salerno di Aeroitalia di venerdì, portati e "abbandonati" a Foggia, pure ieri si è vissuta una mattinata complicata allo scalo salernitano. Alcuni voli, infatti, sono stati dirottati all'aeroporto di Bari e altri, invece, sono giunti a Salerno in forte ritardo a causa del forte vento che ha sferzato l'area dello scalo e non ha permesso l'atterraggio in sicurezza. Inevitabilmente, i terminal del "Costa d'Amalfi e del Cilento" si sono riempiti di persone in attesa di avere lumi sulla situazione. Che è migliorata nel pomeriggio quando le condizioni meteo hanno permesso il ritorno alla normalità.

Sos per la Salerno-San Severino. Le difficoltà per la mobilità da e verso il capoluogo riguardano, dal tardo pomeriggio di domenica, anche la linea ferroviaria che collega la città d'Arechi alla Valle dell'Irno, fino al capolinea di Mercato San Severino, chiusa ormai da quasi due giorni e "sbarrata" sicuramente anche per oggi. Nell'area di Casignano, fra i territori comunali di Pellezzano e Baronissi, si è registrata una frana, proprio nei pressi di un cantiere portato avanti da tempo da Rfi. Lo smottamento, inevitabilmente, ha portato all'immediata chiusura della linea nel tratto che va dalla stazione di Pellezzano a quella di Mercato San Severino. Trenitalia, per limitare i disagi dei tantissimi pendolari che ogni giorno utilizzano quella linea per recarsi a lavoro o a scuola, ha immediatamente attivato il servizio sostitutivo tramite bus che sarà confermato almeno anche per oggi. Già, perché nelle prossime ore si potrà capire con certezza quali saranno i tempi di riapertura della Salerno-Mercato San Severino: in base ai primi accertamenti effettuati dai tecnici, il movimento franoso non ha soltanto portato all'invasione di detriti e altro materiale i binari ma si è registrato un distacco di materiale anche sotto la linea ferrata. Serviranno, dunque, approfonditi accertamenti che dovevano essere eseguiti già nella giornata di ieri ma che sono saltati proprio a causa delle pessime condizioni del tempo, soprattutto in mattinata. Il timore è che il distaccamento sotto il rilevato ferroviario porti ad interventi importati, non di semplice pulizia e manutenzione. Aprendo all'incubo per i pendolari di dover far almeno per diverso tempo della storica linea ferroviaria che collega Salerno alla Valle dell'Irno. *(al.mo.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA

Frane, la Costiera resta ancora spaccata in due

Alberi caduti per il forte vento a Salerno Stop treni tra Pellezzano e San Severino

IL FOCUS

Mario Amodio

Resta ancora spezzata in due la statale 163 che unisce la Penisola Sorrentina e la Costiera Amalfitana a causa della frana che nella mattinata di domenica ha invaso la carreggiata in località Tordigliano, al confine con Positano. I tecnici e le squadre dell'Anas, affiancati dall'impresa esecutrice, hanno proseguito anche nella giornata di ieri le operazioni di pulizia del piano viabile e delle pertinenze stradali, procedendo alla rimozione dell'enorme quantità di fango, arbusti, detriti e massi, alcuni dei quali di notevoli dimensioni, scivolati attraverso un impluvio.

I TEMPI

Al momento non è stato ancora definito con certezza quando si procederà alla riapertura dell'arteria perché tutto dipenderà anche dall'esito delle verifiche tecniche a monte della carreggiata. La circolazione resta dunque interdetta in entrambe le direzioni: dal km 8,200 (nel territorio comunale di Positano) al km 9,500 (in località Tordigliano, Vico Equense) con pesanti disagi per i pendolari soprattutto lavoratori e studenti. Molti infatti per evitare i percorsi alternativi (Castellammare-Agerola-Positano e viceversa) stanno attraversando a piedi l'area interdetta dopo aver parcheggiato a una delle estremità le proprie autovetture. Il maltempo di ieri ha ulteriormente rallentato le operazioni di sgombero dei materiali distaccatisi da versanti già fragili e segnati dagli incendi della scorsa estate e potrebbero protrarsi almeno fino alla giornata di domani. Parallelamente gli enti competenti stanno conducendo approfondite verifiche tecniche sulla stabilità dei costoni privati sovrastanti per scongiurare il rischio di nuovi smottamenti prima di autorizzare il ripristino della circolazione stradale.

LA POLEMICA

E proprio l'area sovrastante l'arteria è oggetto di polemica per la mancata pulizia dopo i terribili incendi boschivi di settembre. Un video diffuso sui social mostrerebbe l'intasamento dell' impluvio che si innesta al di sotto della statale 163 e dal quale è venuto giù il materiale trasportato dalla pioggia torrenziale di domenica mattina. Comunque sia per chi deve spostarsi tra le due costiere i disagi restano pesanti. Per garantire almeno i collegamenti essenziali e scolastici, Sita Sud ha rimodulato il servizio predisponendo corse alternative che aggirano il tratto interrotto passando via Agerola. Intanto la Protezione Civile Regionale ha prolungato l'allerta meteo di colore gialla fino alla 12 di oggi ma solo per i Monti di Sarno, i Picentini e l'area compresa tra la Penisola Sorrentina e la Costiera Amalfitana dove resta alta l'attenzione per possibili fenomeni come ruscellamenti superficiali con trasporto di materiali, caduta massi e frane in virtù della saturazione

dei suoli. L'ondata di maltempo che sta flagellando la Campania continua a far sentire i suoi effetti anche sul resto della provincia di Salerno, dove i Vigili del Fuoco sono stati impegnati in decine di interventi per allagamenti, smottamenti e la caduta di altri alberi.

DA NORD A SUD

Raffiche di vento e piogge battenti hanno provocato il crollo di fusti e rami in diverse aree della città di Salerno e della provincia. Particolarmente critica la situazione registrata nella Valle dell'Irno: a causa di un movimento franoso che ha interessato la sede ferroviaria nell'area di Pellezzano, Rete Ferroviaria Italiana mantiene sospesa la circolazione dei treni lungo la linea Salerno Mercato San Severino, nel tratto compreso tra le stazioni di Pellezzano e Mercato San Severino. I convogli regionali hanno subito cancellazioni, limitazioni e variazioni di percorso; per contenere i disagi ai pendolari è stato attivato un servizio di autobus sostitutivi su gomma, con tempi di percorrenza legati alle condizioni del traffico stradale. Anche nell'Agro, in seguito alle esondazioni, monta la polemica: il sindaco di Nocera Inferiore, Paolo De Maio, accusa la Regione di scarsa manutenzione dei corsi d'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza nell'area Nord Frane, crolli e strade in tilt

Costiera, Agro e Irno alle prese con i soliti problemi. Piove nell'Università

FISCIANO

Una nuova ondata di maltempo ha messo a dura prova la provincia di Salerno, lasciando dietro di sé frane, smottamenti, alberi abbattuti e pesanti disagi alla circolazione e ai servizi. Dalla Costiera Amalfitana alla Valle dell'Irno, passando per l'Agro, le intense precipitazioni hanno evidenziato ancora una volta la fragilità di un territorio esposto al rischio idrogeologico, con conseguenze che hanno interessato strade, abitazioni, infrastrutture e persino strutture pubbliche. Un week-end e un inizio di settimana difficile, durante la quale si sono susseguiti interventi dei soccorritori e provvedimenti urgenti da parte delle amministrazioni comunali. Accanto alla conta dei danni, torna anche il tema della prevenzione e della manutenzione del territorio, tra criticità strutturali, competenze istituzionali e richieste di interventi.

I danni in Costa d'Amalfi. La Divina torna a fare i conti con la propria fragilità idrogeologica. Le precipitazioni di domenica hanno provocato tre distinte emergenze tra Positano, Scala e Vietri sul Mare, con ripercussioni sulla viabilità, sull'erogazione idrica e sulla sicurezza degli edifici. A Tordigliano, nel territorio di Vico Equense, alle porte di Positano, una consistente massa di fango, pietre e detriti si è riversata sulla Statale Amalfitana, determinando la chiusura del tratto che collega la Divina alla Penisola Sorrentina. Le operazioni di rimozione sono proseguite per tutta la giornata, ma la riapertura resta subordinata alle verifiche sulla stabilità del versante. La chiusura della Statale 163 ha comportato anche una riorganizzazione dei collegamenti della Sita Sud. Il Comune di Positano ha comunicato l'attivazione di orari provvisori: sette corse giornaliere per direzione sulla tratta Amalfi-Praiano-Positano, con capolinea a Chiesa Nuova per le partenze da Positano, e dieci corse per direzione sul collegamento Amalfi-Agerola-Sorrento. Il servizio, dal lunedì al sabato, seguirà gli orari straordinari fino al ripristino della viabilità. A Scala, uno smottamento in località Punta d'Aglio ha danneggiato la condotta dell'Acquedotto del Ceraso, interrompendo l'erogazione idrica nelle frazioni di Campidoglio, Minuta e Pontone. Lo svuotamento del serbatoio del Petraro ha reso necessario l'intervento delle squadre tecniche di Ausino, impegnate anche durante la notte per individuare e riparare il guasto. Nel frattempo, i residenti sono stati riforniti attraverso un servizio di autobotti. A Vietri sul Mare, infine, il movimento franoso di un costone roccioso ha imposto lo sgombero di un edificio in via Madonna dell'Arco. Dopo i sopralluoghi dei vigili del fuoco, della polizia locale e dei tecnici comunali, il sindaco **Giovanni De Simone** ha dichiarato inagibile il fabbricato e alcuni terrazzi lungo via Costiera, disponendo il divieto di accesso fino alla completa eliminazione delle condizioni di pericolo.





Sopra i pompieri a San Marzano sul Sarno; a destra i danni in Ateneo

Paura nella Valle dell'Irno. La pioggia ha provocato disagi anche nella Valle dell'Irno, mettendo in difficoltà strutture pubbliche e viabilità.

» Nel mirino la gestione della manutenzione dei canali da parte della Regione Campania

All'Università degli Studi di Salerno, nel campus di Fisciano, l'acqua è penetrata nell'edificio "F" fino a provocare il cedimento di alcuni pannelli della controsoffittatura, staccatisi sotto il peso delle infiltrazioni. Studenti e personale si sono ritrovati tra pavimenti allagati, secchi e aree interdette. Una criticità che, secondo quanto segnalato, si ripresenta in occasione delle ondate di maltempo. A Baronissi le abbondanti precipitazioni hanno imposto una revisione temporanea della circolazione a causa di crolli e smottamenti. Via Madonna delle Grazie è stata chiusa al traffico tra l'incrocio con via Pozzillo e la salita verso la chiesa omonima, consentendo l'accesso soltanto ai residenti dei civici 1, 3, 5 e 7. Su via Maggiore, nel tratto compreso tra il civico 60 e l'intersezione con via Gaiano, è stato istituito temporaneamente il doppio senso di marcia. Lungo entrambi i lati della strada, tra via Madonna delle Grazie e via Gaiano, è stato inoltre disposto il divieto di sosta e fermata con rimozione forzata, fatta eccezione per gli stalli davanti al civico 60. La sindaca **Anna Petta** ha invitato i cittadini alla massima prudenza, chiedendo di rispettare la segnaletica e le indicazioni della polizia municipale e di utilizzare percorsi alternativi. L'episodio più preoccupante si è verificato a Mercato San Severino, all'interno dell'area ospedaliera, dove un albero è crollato colpendo un'ambulanza e un'auto privata e ostruendo parzialmente l'accesso al Pronto soccorso. Una situazione che ha riportato l'attenzione anche sulla manutenzione delle alberature nelle aree pubbliche e sulla sicurezza delle strutture.

Pioggia e caos nell'Agro. Il maltempo riaccende anche lo scontro istituzionale nell'Agro. A Nocera Inferiore, il sindaco **Paolo De Maio** ha annunciato una diffida alla Regione Campania, in particolare al settore Ambiente, contestando la mancata manutenzione dei canali che attraversano la città. La presa di posizione è arrivata domenica mattina, mentre i torrenti nocerini erano in piena, fortunatamente senza provocare allagamenti o danni. «Queste responsabilità non possono cadere su di noi, da soli, che ci ritroviamo di fronte a un palleggiamento tra vari enti che fanno capo alla Regione. Non possiamo subire una mancanza di risposte che invocheremo a voce alta», ha dichiarato il primo cittadino, annunciando anche l'intenzione di portare la questione all'attenzione della Procura della Repubblica. Dura la replica di Fratelli d'Italia. **Rosa Giordano** ha parlato di «fallimento della stessa parte politica» del sindaco, ricordando il ruolo del Pd nella gestione dell'assessorato regionale all'Ambiente fino a pochi mesi fa e la presenza degli attuali alleati alla guida degli enti coinvolti. «Mi auguro non resti una polemica ma segua davvero la denuncia formale **alle autorità competenti**», ha aggiunto. Intanto, nel resto dell'Agro, si sono registrati altri danni. Ad Angri un pino secolare è crollato nel cortile della scuola delle suore Battistine, provocando gravi danni all'edificio. L'episodio è avvenuto di domenica, quando la struttura era vuota, evitando conseguenze per le persone. Il sindaco **Alfonso Scoppa** ha incontrato gli uffici tecnici comunali per valutare verifiche e interventi necessari, nel rispetto delle rispettive competenze. Grande paura anche a San Marzano sul Sarno, dove la piena nei pressi di via Berlinguer ha favorito l'accumulo di rifiuti e detriti in prossimità del ponte. A Cava de' Tirreni, invece, una frana si è verificata in località Cafari: il materiale è stato rimosso in poche ore e via Maddalena-Rotolo è stata riaperta al traffico.

(hanno collaborato Morena De Luca, Gaetano De Stefano e Salvatore D'Angelo)

RIPRODUZIONE RISERVATA

FERROVIA SICIGNANO-LAGONEGRO

Restano attivi i bus di Trenitalia

Dietrofront della Regione Campania sui collegamenti del Vallo di Diano

SICIGNANO DEGLI ALBURNI

La Regione Campania fa marcia indietro sulla gestione dei collegamenti su gomma lungo l'ex tratta ferroviaria Sicignano-Lagonegro. A partire dal prossimo 13 dicembre, data di entrata in vigore del nuovo orario invernale di Trenitalia, resterà regolarmente attivo il servizio sostitutivo con autobus scongiurando così il passaggio diretto al nuovo gestore del Trasporto Pubblico Locale della provincia di Salerno.

«È la nostra vittoria» fanno sapere dal Comitato riattivazione ferrovia Sicignano-Lagonegro, che ha portato avanti la battaglia per non depauperare un altro servizio essenziale per la popolazione a Sud del capoluogo di provincia, con l'appoggio del Comitato Sava (Stazione Alta Velocità Arezzo). «Il Servizio Sostitutivo con autobus di Trenitalia continuerà - ha sottolinato **Rocco Panetta** presidente del Comitato Riattivazione Ferrovia Sicignano-Lagonegro - con la possibilità di acquisto di biglietti ferroviari cumulativi sul sito di Trenitalia, con coincidenze garantite e protette e diritto a indennizzi in caso di ritardo alla arrivo alla stazione di destinazione finale».



Un autobus sostitutivo di Trenitalia

E quindi il servizio sostitutivo proseguirà secondo le consuete modalità con le stazioni ferroviarie del Vallo di Diano coinvolte che sono quelle di: Polla, Atena Lucana, Sala Consilina, Sassano/Teggiano, Padula, Montesano/Buonabitacolo, Casalbuono. «Tutte le fermate - ha confermato Panetta - sono ricomparse sul sito ufficiale di Trenitalia e il trasporto non sarà assicurato dal nuovo gestore del Trasporto Pubblico Locale, su gomma, in provincia di Salerno ovvero il Raggruppumanto Temporaneo di Imprese: Busitalia Campania-Sita Sud».

(re. cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - Inchiesta suappalto da sette milioni di euro per viabilità alternativa al passaggio a livello della stazione ferroviaria

Sottopasso di Paestum, rinviata al 3 dicembre l'udienza per Franco Alfieri

La Procura contesta la turbata libertà degli incanti aggravata per tutti gli imputati

È stata rinviata al 3 dicembre l'udienza preliminare davanti al Gup del Tribunale di Salerno, chiamato a pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Franco Alfieri, ex sindaco di Capaccio Paestum ed ex presidente della Provincia di Salerno, e di altre sei persone coinvolte nell'inchiesta sulla realizzazione del sottopasso ferroviario di Paestum. Il procedimento, approdato ieri in aula, ha subito un nuovo rinvio a causa di un difetto di notifica che non ha consentito di procedere regolarmente con l'udienza. In aula erano presenti gli imputati, tra cui lo stesso Alfieri, mentre si è registrata l'assenza di entrambi i legali che assistono l'ex primo cittadino, sostituiti da un collega. Il giudice ha quindi disposto il rinvio al 3 dicembre, quando il procedimento tornerà nuovamente all'attenzione del Tribunale di Salerno. Al centro dell'inchiesta c'è l'appalto per la realizzazione della «Viabilità alternativa al passaggio a livello della stazione ferroviaria di Paestum», un'opera pubblica dal valore complessivo di circa sette milioni di euro, con una base d'asta di cinque milioni, finanziata dalla Regione Campania attraverso i Fondi per lo Sviluppo e la Coesione.



Secondo l'impostazione accusatoria della Procura di Salerno, nell'ambito della procedura di affidamento sarebbero state commesse irregolarità tali da configurare, in concorso, il reato di turbata libertà degli incanti aggravata. Si tratta di contestazioni che dovranno essere vagliate dal giudice dell'udienza preliminare, chiamato a stabilire se gli elementi raccolti durante le indagini siano sufficienti a sostenere l'accusa in giudizio. Oltre a Franco Alfieri, la richiesta di rinvio a giudizio riguarda Andrea Campanile, già capo dello staff dell'ex sindaco, Federica Turi, ex responsabile unico del procedimento, Gianvito Belio, direttore dei lavori, Barbara Immerso e Gerardina Di Filippo, componenti della commissione di gara, e Nicola Aulisio, imprenditore titolare dell'impresa aggiudicataria dell'appalto. L'attenzione degli inquirenti si è concentrata dunque sulle procedure amministrative che hanno accompagnato l'affidamento dei lavori, con particolare riferimento alla regolarità della gara e al rispetto delle norme poste a tutela della libera concorrenza tra gli operatori economici. Sarà l'eventuale dibattimento, qualora venga disposto il rinvio a giudizio, a consentire un approfondimento delle responsabilità ipotizzate dalla pubblica accusa, nel pieno contraddittorio tra le parti. Il sottopasso ferroviario, inaugurato il 22 aprile 2024 con una cerimonia pubblica, rappresenta uno degli interventi infrastrutturali realizzati sul territorio di Capaccio Paestum per migliorare la viabilità in prossimità della stazione ferroviaria. Un'opera che, a distanza di oltre due anni dall'inaugurazione, torna al centro dell'attenzione non per gli aspetti legati alla mobilità, ma per le vicende giudiziarie connesse alla sua realizzazione. Il rinvio disposto ieri determina un ulteriore slittamento dei tempi del procedimento. L'appuntamento del 3 dicembre rappresenterà quindi un nuovo passaggio nell'iter giudiziario che coinvolge l'ex sindaco e gli altri sei imputati. In quella sede, una volta superate le questioni procedurali che hanno impedito la trattazione dell'udienza, il giudice potrà proseguire l'esame della richiesta avanzata dalla Procura. Resta ferma, per tutte le persone coinvolte, la presunzione di innocenza fino a un'eventuale sentenza definitiva di condanna. Spetterà al Gup valutare la fondatezza della prospettazione accusatoria e decidere se disporre il processo oppure pronunciare sentenza di non luogo a procedere. **er.no**

> *Il Gup sarà chiamato a decidere per un eventuale rinvio a giudizio*

Regione, associazioni di categoria, ordini professionali e sindacati a confronto sulle nuove misure per le imprese salernitane

Campania Investe: 346 milioni per far crescere le filiere produttive della regione

Misure per la piccola bottega artigiana che vuole rinnovare le attrezzature e per la PMI manifatturiera pronta a fare il salto di scala,per la start-up che lavora sulle tecnologie di frontiera e per le aziende che scelgono di fare rete. È un'opportunità che parla a tutto il tessuto produttivo salernitano: si chiama "Campania Investe – Il Programma per le Filiere Produttive" e sarà al centro dell'incontro organizzato dal Consorzio ASI Salerno per giovedì 19 novembre alle ore 17:30, presso la sede operativa della Camera di Commercio di Salerno, in via Generale Clark 19-21. Il programma, approvato dalla Giunta regionale, mette in campo 346 milioni di euro di risorse pubbliche. L'obiettivo è attivare, anche grazie al contributo del credito bancario, oltre 500 milioni di investimenti complessivi. Le risorse arrivano dal PR Campania FESR 2021-2027, dal PR Campania FSE+ 2021-2027 e dai rientri di precedenti strumenti finanziari regionali. Serviranno ad ampliare e diversificare la capacità produttiva, ammodernare impianti e processi e accompagnare le imprese nella riconversione e nei percorsi di innovazione e transizione digitale ed ecologica. Il cuore del piano è Campania Compete, con 115 milioni destinati prioritariamente alle micro, piccole e medie imprese delle filiere strategiche regionali: cantieristica ed economia del mare, automotive e aerospazio, agroindustria, turismo termale, abbigliamento e moda. Sono i comparti che da sempre raccontano il Made in Campania. Al futuro ci pensa Campania Innovativa, la misura più consistente con 200 milioni di euro. È dedicata agli investimenti nelle tecnologie strategiche europee (STEP): digitale e deep-tech, tecnologie pulite e biotecnologie. C'è poi un'attenzione specifica all'economia di prossimità. Campania Artigiana e Commercio di Prossimità mette a disposizione fino a 30 milioni di euro per imprese artigiane, commercio di vicinato e commercio ambulante, le attività che tengono vivi i centri storici e i piccoli comuni. Infine Campania delle Reti, con 1 milione di euro, sostiene le reti di imprese dotate di soggettività giuridica che rappresentino almeno dieci PMI. Finanzia progetti condivisi di ricerca e sviluppo, acquisti di gruppo, logistica, marchi comuni, certificazioni e internazionalizzazione. Il programma premia anche chi crea lavoro. Sono previste premialità per le imprese che assumono, che reinseriscono lavoratori provenienti da aziende in crisi e che promuovono l'occupazione femminile. Ad aprire i lavori saranno i saluti di Antonio Visconti, Presidente del Consorzio ASI Salerno. Seguirà l'illustrazione delle misure di finanziamento da parte dell'avv. Fulvio Bonavitacola, Assessore alle Attività Produttive della Regione Campania. Spazio poi alla tavola rotonda, per mettere a confronto le opportunità del programma con le esigenze reali delle imprese e dei lavoratori. Interverranno Antonello Sada, Presidente di Confindustria Salerno, Antonio Citro, Presidente CNA Salerno;Raffaele Esposito, Presidente Confesercenti Salerno; Annamaria Merola,Presidente BCC Aquara. Partecipano inoltre Marcello Zinno, Presidente dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro; Sergio Cairone, Presidente ODCEC Salerno; Antonio Costantino, Presidente di Confagricoltura Salerno; Ettore Bellelli, Presidente di Coldiretti Salerno; Antonio Apadula, Segretario CGIL Salerno; Marilina Cortazzi, Segretario CISL Salerno e Patrizia Spinelli, Responsabile UIL Salerno. Le conclusioni sono affidate all'on. Piero De Luca, componente della Commissione Politiche UE della Camera dei Deputati. Modera la giornalista Simona Cataldo.

LO SCENARIO

di DARIO SPAGNUOLO

L'illusoria crescita del Sud

L'ultimo Rapporto Svimez certifica quello che si intuiva: l'Italia attraversa una profonda crisi e qualunque sarà il prossimo governo non sarà facile uscire dal disastro a cui l'attuale maggioranza ha pesantemente contribuito. Il fatto, poi, che Valditara e Salvini vadano all'opposizione di loro stessi, dicendo che non sapevano dei tagli alla scuola è inaccettabile. Sarebbe stato più dignitoso sostenere che volevano studiare la manovra, ma il cane ha mangiato i fogli.

Il Sud cresce di più, ma si tratta di un fuoco di paglia. Finiti i soldi del Pnrr, bruciati in fretta e indebitando il paese senza fare interventi strutturali, inizierà una fase di depressione. Il Sud cresce di più del Nord in termini percentuali, ma è un'illusione, è niente rispetto al Nord e rispetto ai fabbisogni. Per i meno esperti in matematica, mi si perdoni la sindrome docente, se in una regione in cui ci sono 1000 medici ne assumo altri 10, e in una dove c'è un medico solo ne assumo un altro, in valore assoluto la differenza è chiara: 10 vs 1. In termini percentuali, però, la regione con 1010 medici è cresciuta dell'1%, quella con 2 medici del 100%! La crescita percentuale maggiore, insomma, non è poi questo grande miglioramento.

Le altre cifre del Rapporto Svimez, invece, sono impietose. Oltre il 23% dei lavoratori del Mezzogiorno ha un salario di circa 9 euro/ora: la pluralità dei contratti e la mancanza del salario minimo, infatti, rendono i lavoratori più ricattabili e li confinano nelle fasce a basso reddito. Il salario reale, nel Sud, è calato del 9,9%, molto più della media italiana del 7,2%, e addirittura 17 volte di più rispetto alla diminuzione dei salari reali in area euro (0,6%).

In compenso, si fa per dire, l'inflazione procede con nuove fiammate erodendo rapidamente stipendi sempre più miserabili. Dai banchi del Parlamento non provengono idee. Qualche soldino sparso con poco criterio, senza alcuna programmazione come certificato dalla Corte dei Conti, che finirà solo per alimentare l'inflazione.

Il Sud non è più il serbatoio di manodopera del paese. Il boom demografico ci fu quando l'Italia sognava un futuro migliore, adesso si fa persino fatica a vederlo il futuro. E poi mancano i servizi e i pochi che ci sono vengono smantellati. L'altro giorno, alla Scuola della Pace di Sant'Egidio, ai Vergini, ho incontrato una madre disperata. È rimasta sola e ha due figli, il più grande è in procinto di andarsene, la minore è ipovedente e disabile ed è ancora alle scuole medie. Per accudire lei la madre è rimasta senza lavoro. Ci vorrebbe la scuola a tempo pieno per consentire alla madre di lavorare, ci vorrebbero terapie e centri diurni dove la bambina possa imparare a vivere nonostante le disabilità. Invece vedo questo piccolo nucleo familiare scivolare verso la miseria sempre più rapidamente e non ho idea di cosa si possa fare. Ho un'opportunità di lavoro per la madre, ma come fare per la figlia?

Sullo schermo del telefono mi compare il messaggio di una mamma: "Ma veramente in Italia i libri costano tanto? Anche per i bambini di 12 anni? Io non riesco a comprarli, guadagno 900 euro al mese e per i libri ce ne vorrebbero quasi 300. Per favore mi aiuti". Persino la scuola pubblica non è più un sogno a buon mercato per tutti.

Finito lo studio i bambini hanno cenato insieme con le pizze offerte dal pizzaiolo del quartiere. M. di appena 7 anni, si è fatta dare un quarto di pizza in più e lo ha aggiunto alla mezza pizza che non ha mangiato. Si è anche fatta dare un pezzettino in più di crostata. Lo ha riposto nel cartone della pizza ed è andata a casa, con la cartella su una spalla e la scatola della pizza tra le mani. So già che sta portando la cena al padre.

Sono le tragedie di un tempo cieco, in cui i numeri non sono più utilizzati per capire le persone, ma solo per schermaglie politiche. Intanto, una parte del paese affonda, e con essa muore anche l'umanità, soffocata dall'egoismo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCATTI DI STORIA *di* RICCARDO SIANO

VIA LUCA GIORDANO, DICEMBRE 2021: LUMINARIE SULLO SFONDO DI ALBERI



Napoli, 3 dicembre 2021. Una luminaria natalizia al Vomero allestita in via Luca Giordano e fotografata da Riccardo Siano con una prospettiva particolare, dal basso, inquadrando solo il fogliame degli alberi ed escludendo il resto della strada.

L'ANALISI

di LORENZO ZOPPOLI

L'accordo sul lavoro a San Martino

Nella notte tra l'11 (San Martino) e il 12 novembre è stato siglato uno storico pre-accordo sindacale sul quale voteranno tutti i lavoratori italiani. Il 14 dicembre, se tutto va bene, si firmerà il testo definitivo. Intanto, prima in sordina, poi con crescente clamore, già assistiamo a una comprensibile operazione di marketing elettorale da parte del governo Meloni e in particolare dalla ministra del Welfare, Calderone. Benché, a differenza di altri importanti precedenti, il governo non sia parte di questo accordo - firmato invece da 13 sindacati dei datori di lavoro, Confindustria in testa, e da Cgil, Cisl e Uil, stavolta compatte, dopo quasi 5 mesi di complicate trattative - esso viene "acquisito" alle politiche del lavoro governative che hanno avuto come culmine il cosiddetto decreto 1^ maggio, cioè il d.l. n. 62, che a sorpresa ha introdotto il "salario giusto" (ne ho scritto varie volte su questo giornale). Anzi si aggiunge che tale accordo è figlio di un saggio self-restraint della coalizione di centro-destra che si è rifiutata di approvare la legge sul salario minimo proposta da tempo dalle opposizioni e così, evitando di regolare o espropriare le rappresentanze sindacali, ha lasciato ampio spazio all'autonoma iniziativa delle parti sociali. Dunque una doppia notizia: uno storico accordo che rifonda le relazioni industriali italiane; e un pieno idillio tra sindacati e centro-destra al quale fino a poco tempo fa si imputavano politiche ispirate alla più marcata (benché mascherata) "disintermediazione", cioè politiche del lavoro realizzate, appunto, senza l'azione sindacale o comunque ridimensionandola a tutti i livelli. Al contempo si legge però che varie sigle sindacali (Cgil per prima) contestano molte decisioni contenute nella legge di bilancio e alcune addirittura hanno proclamato per il 20 novembre uno sciopero generale. O qualcosa non quadra oppure davvero stanno avvenendo sotto i nostri occhi dei mutamenti tra governo e società civile che meritano di essere compresi meglio.

Una nuova e inedita sintonia? Un governo che, al fine di recuperare consensi, insegue le piazze (pur randellandole di tanto in tanto) sostenendo di averle conquistate con le sue riforme? Un centro-destra che improvvisamente mette a nudo la sua anima sociale recedendo i legami con antiche posture autoritarie? Oppure abile cosplay (travestimento) elettorale in fondo più alla moda che mai? Qualunque cosa sia, merita grande attenzione, perché un accordo sindacale come quello siglato sotto il manto di San Martino non si sigla tutti i giorni. Si tratta di un accordo complesso e da completare - tecnicamente un accordo quadro - i cui effetti sui salari e sulla disciplina del lavoro degli italiani si vedranno tra molti mesi sempreché tutte le tessere del mosaico andranno al loro posto. È vero però che una convergenza così ampia di forze sociali su tanti punti è un risultato straordinario: sono state concordate per la prima volta regole generali per misurare la rappresentatività sia dei sindacati datoriali sia di quelli dei lavoratori; si sono individuati criteri oggettivi, ancorché complicati, per individuare i perimetri (la Costituzione repubblicana dice "categorie") entro cui calcolare questa rappresentatività; si è scelto di collocare al centro delle politiche salariali la nozione di "salario giusto" previsto dal decreto 1^ maggio; si sono avallate e, probabilmente, rafforzate le regole per proteggere comunque dall'inflazione almeno una parte dei salari contrattati; e si sono per l'ennesima volta fissate linee di azione comune su partecipazione, sicurezza, formazione e persino intelligenza artificiale. Insomma le parti sociali hanno fatto il massimo per scongiurare quell'indebolimento del sistema sindacale che frammentazione del lavoro, divisioni tra i grandi sindacati anche datoriali, povertà salariale e contratti pirata stavano realizzando da anni con la complicità del centro-destra (e non solo). E lo hanno fatto superando anche valutazioni diverse sulle recenti riforme del governo Meloni che riguardavano proprio le relazioni sindacali (oltre al d.l. 62 anche la l. 76 del 2025, discussa legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese). Insomma la mia impressione è che le parti sociali si siano difese bene, intimando un altolà a un governo che procedeva a vista, facendo l'occhiolino a questo o a quello a seconda del momento e della convenienza. Potrebbero venirne interessanti novità: a patto che a breve si cimentino, ancora all'unisono, le parti sociali insieme a un legislatore prudente e lungimirante che puntelli l'accordo. Ma con l'insperato frutto di San Martino il governo c'entra davvero poco a mio parere. E, a ben guardare, siamo al punto e a capo. In fondo si torna alla contrattazione collettiva gestita dai sindacati storici come principale autorità salariale. Purtroppo è la stessa che, dopo trent'anni, ci ha portati in una situazione in cui i salari stagnano più che in tutta Europa, sintomo evidente che negli assetti del passato ha prevalso la tutela di altri interessi. Questo accordo segnala la presenza di forze vive e operative nel nostro Paese che paiono intenzionate a riannodare il bandolo della matassa nonostante i governi che, ormai da decenni, poco di duraturo hanno fatto per evitare l'impoverimento dei lavoratori italiani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Martedì 17 Novembre 2026

Sindacati e Confindustria: avanti col dialogo. L'Ocse: redditi giù dell'1%

Gli effetti dell'inflazione

Ci hanno preso gusto, sindacato e imprese, dopo aver imparato sul campo a proprio rischio il «gioco del dialogo» che ha portato all'accordo di San Martino: adesso rilanciano e puntano più in alto. Questo è venuto fuori dall'incontro tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil e Confindustria ieri a Milano a Rel Ind, il forum delle relazioni industriali organizzato da Assolombarda. L'accordo quadro firmato settimana scorsa definisce i perimetri della rappresentanza, i criteri per misurare la rappresentatività delle singole organizzazioni (dei lavoratori e delle imprese), di conseguenza il contratto di riferimento per ogni settore e quindi il «salario giusto». Non finisce qui perché l'intesa individua anche i criteri base per adeguare i contratti all'inflazione.

Che altro dovrebbero a questo punto definire Cgil, Cisl e Uil con i vertici delle 13 associazioni delle imprese (da Confindustria a Confapi, Confcommercio e le associazioni dell'artigianato e delle cooperative)? Le parti sociali colgono al volo lo spunto dei dati che l'Ocse ha appena diffuso, secondo cui il reddito pro capite delle famiglie è diminuito dello 0,1% nel secondo trimestre come media nell'area Ocse, ma dell'1% in Italia. Colpa dell'inflazione e di un calo delle prestazioni sociali nette. L'idea dei confederali, condivisa con Confindustria, è generare un confronto per mettere in campo proposte in grado di accelerare la produzione di ricchezza. «Il tavolo dovrebbe diventare permanente e concretizzare un cambiamento strutturale del rapporto tra sindacati e imprese: da strumento di gestione del conflitto a strumento di direzione strategica», ha detto Maurizio Marchesini, vicepresidente Confindustria per le relazioni industriali. «La mia organizzazione è d'accordo sul mantenere operativo questo tavolo: produttività e gestione dell'AI nei luoghi di lavoro potrebbero essere i primi dossier da mettere all'ordine del giorno», ha aggiunto la leader Cisl Daniela Fumarola. Particolarmente franco è risultato l'intervento di Michele De Palma, da poco in segreteria Cgil dopo avere terminato il mandato da segretario generale in Fiom: «La credibilità acquisita con l'accordo ci consente ora di andare dal governo e chiedere un grande investimento sulla struttura produttiva del Paese», ha aggiunto il segretario della Cgil Michele De Palma. Sulla stessa lunghezza d'onda Vera Bonomo della Uil: «L'attivazione di questo dialogo può portare a proposte per rilanciare il sistema produttivo del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Querzè

Corriere della Sera - Martedì 17 Novembre 2026

Superbonus, le ipotesi sul rimborso integrale Ires e Irap, c'è un'apertura

Imprese

Il negoziato con il mondo delle imprese e del settore creditizio deve trovare un punto di caduta. È improbabile che gli emendamenti delle prossime ore risolvano i due interventi che hanno fatto scendere il grande freddo tra governo e mondo delle attività produttive. Il nodo è sulla capacità dell'esecutivo nel tenere fede a quanto promesso. Nel primo caso le banche lamentano di non essere state avvertite del prelievo da 5 miliardi a loro carico, e, oltre tutto, protestano perché la nuova tassa violerebbe l'accordo già raggiunto con l'esecutivo la scorsa legge di Bilancio per un prelievo da 22 miliardi in un triennio. Un correttivo dovrà passare per l'accordo tra la Lega, che ipotizza, addirittura, un ulteriore giro di vite, e Forza Italia e la stessa premier Meloni che intendono evitare ulteriori strappi. Tra le ipotesi di modifica per ricucire l'intervento per ridurre il giro di vite su Irap e Ires delle banche. Il secondo motivo di frizione con il settore produttivo riguarda la scelta di cancellare il rimborso dei crediti di imposta del Superbonus, fissato per il 2027, e spalmarlo su dieci anni. Ance, Confindustria e Abi chiedono di ripensarci, una soluzione potrebbe passare per il rimborso integrale almeno per le piccole imprese e i professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Il leader degli industriali: difendere la competitività delle aziende europee

Gi.M.

«Siamo europeisti convinti, ma oggi serve un'Europa che giochi a un tavolo. Invece ai diversi tavoli giocano solo Stati Uniti e Cina e noi restiamo a guardare, mettendo regole che stanno soffocando l'industria».

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sarà oggi a Bruxelles per una serie di incontri istituzionali e parlerà di competitività e rilancio industriale: «La priorità è il bilancio europeo, che deve essere un bilancio ambizioso, nessun Paese può farcela da solo», ha detto ieri sera a Milano, intervenendo alla XX edizione dei Premi Camera Spagna-Italia, assegnati a otto aziende italiane e spagnole che operano in entrambi i Paesi e che si sono distinte per investimenti e crescita. Lo stesso Orsini ha ricevuto il Premio d'Onore «per il suo autorevole impegno a favore della competitività dell'industria italiana ed europea e per il contributo al rafforzamento del dialogo e delle relazioni economiche e imprenditoriali tra Italia e Spagna». Relazioni sottolineate anche dal presidente di Confindustria: «Abbiamo un ottimo rapporto con la Spagna, come abbiamo dimostrato anche con il sostegno insieme all'accordo sul Mercosur». Per non parlare del peso dell'interscambio: «Oltre 70 miliardi di euro complessivi, di cui 38 miliardi di flussi commerciali dall'Italia verso la Spagna e 33 miliardi dalla Spagna verso l'Italia, con un saldo commerciale positivo per il nostro Paese di 5 miliardi», ha ricordato Orsini. A cui si aggiungono 46 miliardi di investimenti nel 2025 e circa 20 dalla Spagna verso l'Italia.

Parlando di Europa, il presidente degli Industriali ha ribadito la necessità di «garantire la competitività delle aziende europee rispetto ad altri Paesi. Mi riferisco in particolare alla Cina, che oggi viene ancora assistita come Paese in via di sviluppo. Occorre rivedere anche le regole del Wto, che non hanno più senso per come è stato scritto». Sui

temi energetici, Orsini ha sottolineato l'urgenza di un mercato unico europeo dell'energia e di rivedere la «burocrazia delle regole», in particolare meccanismi come Ets e Cbam, che «ci mandano fuori mercato». La decarbonizzazione è un obiettivo importante, ma deve essere perseguita con criterio: «Le emissioni di tutte le industrie europee rappresentano appena l'1,2 delle emissioni globali di CO2, e l'Italia lo 0,15% – ha detto Orsini –. Mi sembra molto miope distruggere le nostre imprese per un 1,2%. Abbiamo perso un milione di lavoratori l'anno scorso e quest'anno si stimano 2 milioni».

Più Europa, dunque, ma un'Europa diversa, che metta al centro le imprese. E più collaborazione tra le imprese europee. Per questo sono importanti iniziative come quelle della Camera di commercio spagnola in Italia. «Il fitto intreccio economico che unisce Madrid e Roma testimonia la forza di una visione condivisa, che trova compimento nella collaborazione quotidiana dei nostri apparati e delle nostre forze civili», ha detto l'ambasciatore di Spagna in Italia, Miguel Fernández-Palacios, intervenendo ieri sera all'evento di assegnazione dei premi, a cui hanno partecipato anche il vice-ministro alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, il sottosegretario alla presidenza con delega alle Relazioni internazionali ed europee di Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo, e il presidente della Camera di Commercio spagnola in Italia, Luigi Patìmo. «Celebriamo la ventesima edizione dei Premi Spagna-Italia, forti dell'aumento dei nostri soci, cresciuti di quasi il 50% negli ultimi tre anni, e di una consolidata energia delle relazioni bilaterali tra i nostri Paesi», ha detto Patìmo: «L'89% delle centinaia di imprese da noi intervistate nel 2025 prevedeva di espandersi nei successivi cinque anni, auspicio che si sta trasformando in realtà», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

CAMERA DI COMMERCIO SPAGNOLA

Collaborazione Spagna-Italia: a Orsini il Premio d'onore

La Camera di commercio spagnola in Italia ha assegnato ieri sera a Milano il Premio d'onore al presidente di Confindustria Emanuele Orsini, «per il suo autorevole impegno a favore della competitività dell'industria italiana ed europea». Durante l'evento sono state premiate anche otto imprese italiane e spagnole, che operano ij entrambi i Paesi, che hanno saputo tradurre i loro investimenti in crescita : A4 Holding, BIP Law & Tax, Cellnex Italia, Iberdrola Italia, Logista, Matachana Group, Minor Hotels Europe & Americas e Quintas Energy.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Sanità: spesa privata a 50 miliardi In 10 anni +75%, cliniche a +198%

I numeri della salute. Triplicati fra 2016 e 2025 i costi pagati dai cittadini nelle strutture autorizzate Al netto dell'inflazione, le uscite a carico dei pazienti sono cresciute del 43%, i fondi pubblici del 4%

Marzio Bartoloni Gianni Trovati

ROMA

Come ogni anno, intorno ai fondi per la sanità in manovra infuria la battaglia politica. Ora sul tavolo cade un correttivo, elaborato al ministero della Salute, che punta a raccogliere 500 milioni in più per medici (350 milioni) e infermieri (150); e che però deve ancora definire i due dettagli non banali delle coperture e dell'accordo in maggioranza per procedere, come mostra l'articolo a fianco.

In ogni caso, come capita sempre in legge di bilancio, la sua sorte incide solo marginalmente su una dinamica strutturale del sistema sanitario pubblico: che sta erodendo la propria centralità in modo costante, in un percorso che nonostante le ondate continue di accuse incrociate fra maggioranze e opposizioni pro tempore si è sostanzialmente disinteressato del colore politico dei diversi governi.

Ad aggiornare l'itinerario di questo cammino è la nuova edizione del «Monitoraggio della spesa sanitaria», appena diffuso dalla Ragioneria generale. Nella sfilata al solito ricca di analisi e tabelle, l'indicatore più efficace per misurare la distanza che separa la domanda sanitaria degli italiani e la risposta del bilancio pubblico è dato dalla spesa privata, sostenuta direttamente dai pazienti.

Nel 2025 è arrivata a 49,2 miliardi di euro, con un aumento del 6,1% rispetto ai 46,4 miliardi del 2024. A questi ritmi, è matematico che quest'anno sfonderà, e non marginalmente, la soglia dei 50 miliardi. Nello stesso 2025, sempre in termini nominali, il fondo sanitario

nazionale è cresciuto dell'1,88%, e la spesa pubblica complessiva, puntellata da qualche altra voce, ha segnato un +2,5%. Quella privata, quindi, ha corso a ritmi quasi tripli. Lo stesso risultato si incontra quando si guarda al confronto con il 2022 (+7,8% nella spesa pubblica, +22,3% in quella privata), per abbozzare un primo consuntivo parziale della legislatura.

Ma, si diceva, l'evoluzione di questo spread sanitario non pare sfiorata dai cambi di scenario politico. Anzi. Isolando il biennio del Covid, che ovviamente ha intensificato gli interventi in sanità, si vede che fra 2016 e 2019 la spesa pubblica è cresciuta del 3,6%, cioè 6,7 volte meno di quella privata, che nello stesso periodo si è gonfiata del 23,9%. E quando si abbraccia tutto il decennio, picchi pandemici compresi, il risultato è in linea: fra 2016 e 2025 i costi messi a carico del bilancio pubblico sono saliti del 27,5%, mentre dai portafogli dei pazienti sono uscite somme superiori del 75%.

Pulendo il dato nominale dall'inflazione, si scopre che il fondo sanitario nazionale ha nel 2025 lo stesso valore reale del 2016, la spesa pubblica complessiva mostra un aumento del 4% mentre quella privata si è impennata del 42,8%. Molto più della media hanno corso le cliniche private (+142,8% di spesa reale, +198% nominale) e le visite specialistiche (+93,8%, +138% nominale), che insieme agli interventi chirurgici assorbono quasi la metà dei costi: traducendo in euro il problema eterno delle liste d'attesa.

Fra 2022 e 2025, l'aumento medio annuale dell'impegno finanziario pubblico è stato del 2,56%, contro il +1,18% del triennio 2016-2019; ma all'epoca l'inflazione cumulata (3,03%) è stata 5,6 volte meno del tasso (17,13%) che ha infiammato il più recente dei due trienni messi a confronto.

L'insieme di queste cifre serve a dettagliare un fenomeno che fuori dal dibattito politico è noto anche ai non addetti ai lavori; e che appare molto difficile da contenere, e impossibile da fermare. La popolazione che invecchia, la scienza e la tecnologia che avanzano e l'inflazione che preme fanno crescere il fabbisogno sanitario, a ritmi insostenibili per un bilancio pubblico schiacciato fra il debito/Pil più alto d'Europa e le

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Dalla produzione ai margini: la manifattura vira sull'hi tech

Industria. Inchiesta sul dopo Covid: dall'aerospazio ai farmaci, indicatori in crescita per i settori ad alta e media intensità, che superano tutti i comparti tradizionali, dal tessile all'arredamento

Carmine Fotina Lorenzo Pace

ROMA

C'è in atto una lenta trasformazione della manifattura italiana. Dalla fine della grande crisi innescata dalla pandemia si stanno modificando equilibri consolidati e un granello alla volta, come per sedimentazione, i settori a maggiore intensità tecnologica hanno intrapreso un percorso di crescita che - in termini di produzione, dimensioni aziendali e risultati di bilancio - si sta rivelando superiore alle performance di quasi tutti i comparti tradizionali del made in Italy.

Secondo il Dpfp (Documento programmatico di finanza pubblica) non si tratta di un mero dato contingente ma di «un processo di ricomposizione della struttura produttiva: tra il 2022 e il 2025, a fronte di una contrazione della produzione manifatturiera complessiva, quella ad alta tecnologia ha registrato una crescita cumulata significativa, sostenuta in particolare dai comparti della farmaceutica e dell'aerospazio». Nel primo semestre del 2026, la produzione dei comparti ad alta tecnologia è cresciuta del 5,3% rispetto allo 0,6% della media manifatturiera, proprio con la spinta di aerospazio (+12%) e farmaceutica (+3,3%).

Non siamo ovviamente di fronte a un sovvertimento delle gerarchie: i settori tradizionali ancora oggi rappresentano il 60% del valore aggiunto manifatturiero mentre la quota di quelli a medio-alta intensità tech resta più bassa che in Francia e Germania, ma da un'analisi dei dati Eurostat e da un'indagine elaborata da InfoCamere per il Sole 24 Ore il trend, o quantomeno la direzione intrapresa, emerge con chiarezza.

Basta confrontare la produzione nei settori tradizionali e quelli più innovativi. I primi li possiamo rappresentare con le cosiddette 4A della manifattura italiana: abbigliamento, arredamento, automotive e alimentare. Dall'altra parte, invece, prendiamo in considerazione i casi citati prima, cioè farmaceutico e aerospazio. Le differenze nei risultati ottenuti tra il 2021 e il 2025, ultimo dato fornito dall'Eurostat, sono evidenti nei grafici riportati in pagina. L'unico campo tradizionale del made in Italy a resistere è l'alimentare. Sul versante opposto, il balzo maggiore nella nostra industria lo fa l'aerospazio, con una crescita maggiore anche rispetto ad altri grandi Paesi dell'Unione che storicamente primeggiano in quest'industria.

Tutto questo si traduce, di conseguenza, negli indici aggregati. Prendendo i risultati del *medium low-tech*, in cui l'istituto statistico europeo unisce settori come la metallurgia o i prodotti in metallo, l'indice della produzione industriale è quello con il calo più evidente. L'indice dell'*hi-tech* registra invece una crescita di oltre 22 punti.

Anche altre due dimensioni, demografia di impresa e redditività, convergono verso questa lettura, pur con tutte le necessarie cautele. I dati InfoCamere invitano a una reinterpetazione della manifattura: in cinque anni calano le imprese attive (-30mila) ma quelle che resistono si consolidano (+163mila addetti) ed è un fenomeno guidato proprio dai settori ad alta e a medio-alta intensità tech dove la media di dipendenti per azienda è salita da 28,2 a 33,9, nel primo caso, e da 26,4 a 31,3 nel secondo. Più strutturate, queste imprese mettono a segno anche una migliore redditività con incrementi percentuali più alti, rispetto ai settori tradizionali, di 16 punti per il Mol e di quasi 19 punti per l'Ebitda .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mille esigenze, molte reali e altrettante presunte, della politica economica.

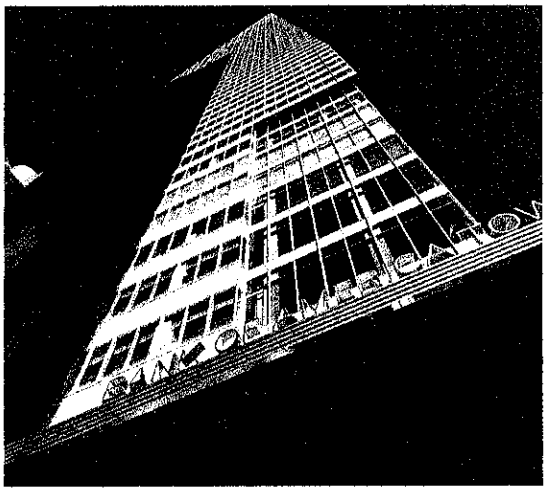
In questa corsa, il bilancio pubblico è riuscito solo, e non senza affanni, a mantenere inalterata nella sostanza la situazione di 10 anni fa, che già vedeva l'Italia in sofferenza rispetto agli altri grandi Paesi europei: a causa di un delta di spesa evidente sia nel rapporto con il Pil (6,3% da noi, contro il 10,6% tedesco e il 9,4% francese) sia in termini pro capite (2.375 euro a parità di potere d'acquisto in Italia, 5.044 in Germania e 3.486 in Francia), con buona pace di tanta polemica politica sui diversi criteri di misurazione.

Il futuro prossimo non promette alcun cambio di rotta.

Incrociando i dati forniti dall'Ufficio parlamentare di bilancio nell'audizione sulla manovra e quelli della Nota tecnico-illustrativa della Ragioneria, si vede che la spesa pubblica per la sanità sarà al 6,41% del Pil nel 2027, al 6,39% nel 2028 e al 6,4% nel 2029. Scenderà però la quota del fondo sanitario nazionale (dal 6,09% al 5,84% del prodotto), compensata da altre voci che in parte ricadono sui bilanci delle Regioni. Nasce da qui la preoccupazione dei presidenti, di tutti i colori politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti online in tilt il caos contagia le grandi banche Usa



Bank of America è uno degli istituti che ha registrato disservizi online

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Bank of America, JPMorgan e Wells Fargo in difficoltà dopo il blocco di Microsoft e degli aerei negli scorsi giorni

Dopo il caso di spionaggio che ha scosso la Silicon Valley, il blackout di Microsoft e il blocco dei voli su tutto il territorio americano, stavolta è toccato alle banche. Migliaia di clienti di tre dei più grandi istituti Usa – JPMorgan Chase, Bank of America e Wells Fargo – hanno segnalato problemi sui servizi online, che hanno impedito l'accesso ai propri conti, il controllo dei saldi o i trasferimenti di denaro. Anche i clienti di Citi e Capital One hanno segnalato disservizi. Come quelli riscontrati anche sulla piattaforma di pagamento Zelle, utilizzata da milioni di statunitensi.

Secondo Downdetector, il sito che monitora le interruzioni dei servizi digitali, nel corso della giornata sono state presentate migliaia di segnalazioni, con Chase che ha registrato la maggior parte delle criticità. Alcuni correntisti hanno ricevuto un messaggio che diceva: «Alcuni servizi non sono disponibili, stiamo lavorando per ripristinarli. Vi preghiamo di riprovare più tardi».

Secondo il *New York Post*, Chase ha raccolto più di 3.300 segnalazioni, Bank of America e Wells Fargo in tutto circa 800.

Queste cifre rappresentano le segnalazioni inviate e non il numero effettivo dei clienti coinvolti, per cui l'impatto potrebbe essere stato molto maggiore. I problemi sono avvenuti appena tre giorni dopo un grave malfunzionamento del sistema americano che controlla il traffico aereo, lo stesso che venerdì aveva costretto l'Agenzia federale dei trasporti a imporre il blocco dei voli a livello nazionale, impedendo agli aerei di decollare dagli aeroporti di tutto il Paese. Ventiquattr'ore prima c'era stato il blackout dei servizi Microsoft, che aveva compromesso il funzionamento di Outlook, Microsoft 365, Teams e di altri servizi utilizzati da aziende ed enti governativi in tutto il mondo, incluso l'assistente di intelligenza artificiale Copilot. Nel momento di massima crisi, negli Stati Uniti sono state registrate oltre 130mila segnalazioni di problemi relativi alle caselle di posta elettronica di Outlook.

Microsoft ha dichiarato che l'incidente era legato a problemi tecnici e che non c'erano indicazioni di un attacco informatico, ma la ripetitività dei casi in pochi giorni e in settori così diversi tra loro ha spinto molti a chiedersi che cosa stia davvero accadendo alla rete digitale Usa. Il sospetto è che ci sia un attacco informatico, mentre altri esperti sottolineano un problema sul fronte dei fornitori: la concentrazione di servizi nelle mani di poche aziende, dicono, potrebbe aver provocato un sovraccarico e finito per rendere la rete più vulnerabile. Uno scrittore come Stephen King, invece, non ha dubbi: «Gli alieni sono atterrati», ha scritto in un post pubblicato su X venerdì pomeriggio. «È questo il vero motivo del blocco dei voli. Non vogliono scatenare il panico in tutto il mondo», ha aggiunto. Le spiegazioni ufficiali per le migliaia di aerei rimasti a terra e per le ore di problemi alla mail e ad altri sistemi informatici sono state più concrete. Ma adesso si sono aggiunte le banche. Proprio nel giorno più caldo: quello di inizio settimana, quando si torna al lavoro e si riprendono le normali attività finanziarie.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI

- **Microsoft**
  Giovedì scorso il colosso fondato da Bill Gates ha registrato falle nelle piattaforme Outlook, Microsoft 365 e Copailot: colpiti milioni di utenti in 74 Paesi, dalla Nuova Zelanda agli Stati Uniti
- **Il controllo aereo**
  Un milione e mezzo di viaggiatori sono rimasti intrappolati negli aeroporti Usa venerdì scorso. Uno stop a livello nazionale durato più di quattro ore e legato ai sistemi tecnologici obsoleti in uso



Black out delle banche negli Usa, migliaia di clienti senza accesso

IL CASO

Lunedì mattina, in una filiale Chase di Dallas, un cliente ha provato a versare un assegno e non ci è riuscito. Allo sportello, ha raccontato a Cbs News, l'impiegato si è limitato a dire alla persona in fila prima di lui che il sistema era fuori uso. Nelle stesse ore migliaia di americani hanno aperto l'app della propria banca trovando un avviso: alcuni servizi non sono disponibili, riprova più tardi. Le prime segnalazioni sono arrivate intorno alle 9.30 del mattino di New York e sono aumentate fino al primo pomeriggio, secondo i dati di Downdetector, il sito che raccoglie le lamentele degli utenti sui servizi digitali: alle ore 14 americane ne contava quasi 4.800 per JP Morgan Chase, che ha più di 86 milioni di clienti e 5.000 filiali.

LA LISTA

Nell'elenco c'erano anche Bank of America, Wells Fargo, U.S. Bank, Truist, Capital One e Zelle, il sistema che gli americani usano per mandarsi denaro. JP Morgan ha risposto con una nota di poche righe. Un problema tecnico rallenta alcune operazioni, ha scritto la banca, ma i clienti «hanno ancora accesso ai loro conti e ai loro fondi». Si tratterebbe di un software bug.

Sui social media alcuni hanno scritto di non riuscire a usare la carta al bancomat. La portavoce Meghan Durant ha detto al New York Times che non è un attacco informatico e che la banca non ha indizi di un'azione ostile. Tutto sarebbe partito da Chase, la banca più grande degli Stati Uniti, secondo la ricostruzione dell'Associated Press: i problemi hanno riguardato i suoi clienti e quelli degli altri istituti che cercavano di mandare denaro verso un conto Chase. Il resto è meno grave di quanto i grafici di Downdetector lasciassero pensare. Le altre banche hanno detto a Reuters di non avere problemi significativi. U.S. Bank ha spiegato che i suoi sistemi funzionano e che i ritardi riguardano i pagamenti Zelle da e verso altri istituti. Per Zelle il problema è nelle banche, non nella rete. La rete appartiene a Early Warning Services, società controllata da sette banche tra cui la stessa JP Morgan, e non custodisce denaro: sposta quello depositato sui conti. Se chi lo riceve ha il conto in una banca che lavora a rilento, il denaro tarda anche quando la banca di chi lo invia funziona. Così il problema di un solo istituto può finire nelle segnalazioni dei clienti di tutti gli altri. In Borsa i titoli delle banche sono scesi. In chiusura JP Morgan ha perso il 2,3%, Bank of America l'1,8% e Wells Fargo l'1,4%.

IL MOMENTO

In un'altra settimana la notizia sarebbe durata poche ore. Questa arriva dopo cinque giorni in cui gli americani hanno visto fermarsi prima la posta elettronica e poi gli aerei, e in entrambi i casi tutto era cominciato da un lavoro di manutenzione ordinaria. Mercoledì scorso Microsoft ha trasferito il traffico di Teams sui server che gestiscono anche Outlook, senza sapere che lì c'era da luglio un errore del software mai rilevato. Lo spostamento lo ha attivato e i server hanno cominciato a cadere. I sistemi automatici che dovevano mantenere attivo il servizio hanno dirottato gli utenti su altre macchine e così hanno portato il guasto anche lì, tanto che giovedì più dell'80% dei server di Outlook non rispondeva. Secondo Bloomberg l'azienda ha impiegato trenta ore per capire il problema e avviare la correzione. Non aveva ancora finito quando, lo scorso venerdì, la Federal Aviation Administration ha ordinato a tutti gli aeroporti del paese di sospendere i decolli per più di quattro ore, una decisione presa solo altre due volte, l'11 settembre 2001 e durante il guasto del 2023. Anche in questo caso all'origine c'è un aggiornamento di routine, quello di un router in una stazione radio di El Dorado, in Arkansas, che ha mandato in sovraccarico apparecchiature vecchie. Di JP Morgan non si conosce ancora la causa e niente indica un legame con Microsoft, ma quello che è successo dopo somiglia agli altri due casi, perché il difetto di un solo sistema è arrivato a chi da quel sistema dipende. Sotto gli articoli dei giornali americani molti lettori sono convinti che dietro ci sia un attacco, e il sospetto ha una spiegazione: in Europa gli attacchi ci sono stati davvero.

I FRIGORIFERI

A ottobre in Francia e il 2 novembre in almeno nove paesi, Italia compresa, qualcuno ha modificato da remoto le impostazioni di frigoriferi e congelatori dei supermercati, al punto che l'Unione europea ha parlato di un tentativo deliberato di danneggiare la filiera alimentare. Negli Stati Uniti aziende e autorità dicono che in nessuno dei tre casi c'entrano gli hacker.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione taglia i redditi delle famiglie Italia più colpita

di VALENTINA CONTE
ROMA

Nel G7 nessuno perde più dell'Italia. Tra aprile e giugno il reddito reale pro capite delle famiglie italiane è sceso dell'1% rispetto al trimestre precedente. Dieci volte il calo dell'area Ocse (–0,1%). Peggio fanno solo Cile, Finlandia e Belgio. Eppure il Pil reale per abitante in Italia è cresciuto dello 0,2%.

L'Ocse indica due cause. I prezzi sono saliti dell'1,4% sui tre mesi precedenti e le prestazioni sociali nette sono diminuite. Il comunicato non precisa quali siano scese né quanto abbiano inciso sul risultato. La caduta di primavera però cancella il recupero di inizio anno, che l'organizzazione ha appena rivisto al ribasso, dal +0,8% stimato ad agosto al +0,4. A conti fatti, il reddito reale per italiano si ritrova lo 0,6% sotto il livello di fine 2025. Tutti più poveri.

Anche nell'insieme dell'area Ocse il Pil e il potere d'acquisto vanno in direzioni opposte. Il primo, in termini reali e per abitante, cresce dello 0,6%, dopo il +0,4% del primo trimestre. Il secondo arretra in otto dei venti Paesi con dati disponibili. In Francia il reddito reale perde lo 0,6%, negli Stati Uniti lo 0,1%. Il Pil per abitante scende dello 0,1% in Francia e sale dello 0,5% negli Stati Uniti. La Germania guadagna lo 0,1%. Il Regno Unito sale dell'1%, grazie a maggiori prestazioni sociali nette e a minori imposte sul reddito e sul patrimonio. Il Canada segna +1,5%, sostenuto dalle retribuzioni e dai trasferimenti, tra cui un aiuto una tantum per la spesa alimentare e i beni essenziali.

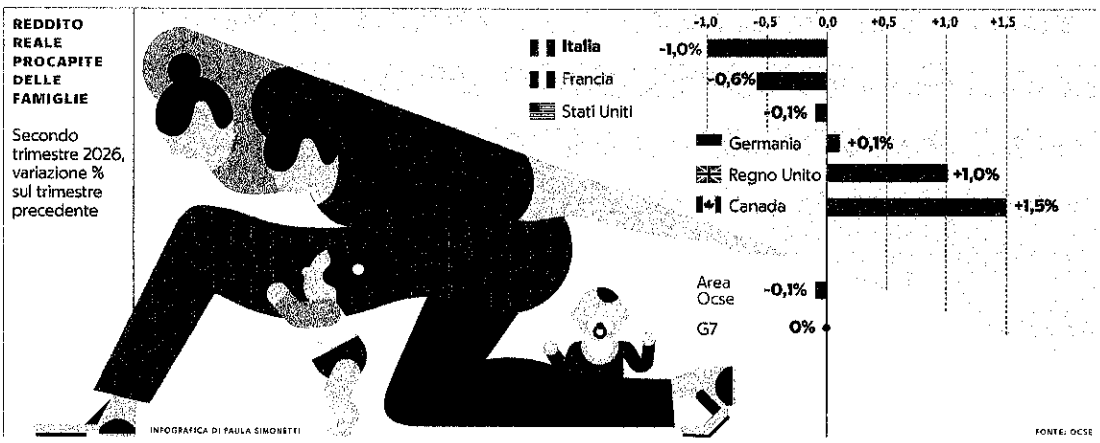
In testa la Polonia (+2,5%), spinta da retribuzioni e redditi netti da capitale. In coda il Cile (–3,5%), alle prese con rincari e disoccupazione in aumento. In Finlandia il reddito cede il 2% anche se il Pil per abitante cresce dello 0,4%.

Nel secondo trimestre calo dell'1%, molto di più rispetto alla media Ocse
Oltre i rincari segnalata la riduzione dei servizi

Fioccano le critiche da sinistra. E anche dalla Cisl, secondo cui l'erosione del potere d'acquisto ha ormai raggiunto «livelli di guardia» in Italia. In molti Paesi, osserva il sindacato, i prezzi corrono più dei salari. Il dato italiano è «ancora più preoccupante» perché ai rincari si somma il calo delle prestazioni sociali nette. La confederazione chiede di recuperare il drenaggio fiscale e di rinnovare i contratti alle scadenze. Il drenaggio si verifica quando l'inflazione spinge in su i redditi nominali e le imposte assorbono una parte degli aumenti. Sulla manovra Cisl approva l'estensione dello scaglione Irpef al 33% fino a 55 mila euro per il solo 2027, ma chiede di «tornare indietro» sulla stretta alla rivalutazione delle pensioni. Il disegno di legge prevede un adeguamento più basso per chi percepisce trattamenti che, sommati, superano quattro volte il minimo Inps.

«Il costo della vita sale mentre gli stipendi sono fermi», attacca Nicola Fratoianni (Avs). «Solo al governo non se ne sono accorti, forse perché non sono loro a fare la spesa al supermercato». Rilancia il salario minimo e lo "sblocca stipendi", l'adeguamento automatico delle buste paga all'inflazione. Il vicepresidente del M5S Michele Gubitosa se la prende con il «carrello tricolore» di Urso, chiede di ripristinare il Reddito di cittadinanza e fissare il salario minimo a 10 euro all'ora. Angelo Bonelli propone una bolletta sociale che azzeri il costo dell'energia per le famiglie a basso reddito. A finanziarla, nella proposta del portavoce dei Verdi, un contributo sugli extraprofitti e sul gioco d'azzardo e un taglio alle spese per armamenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di EUGENIO OCCORSIO

Angeloni "Debito record così bisognerà alzare le tasse"


Ignazio Angeloni, ex Bce e ora ricercatore all'Università Bocconi

Con questo ennesimo rialzo del debito pubblico e con l'allontanarsi del 3% di deficit visto che la crescita resta stagnante ben sotto l'1%, l'Italia è in una morsa: non potrà probabilmente neanche contare sulla clausola di salvaguardia per le spese della difesa e dell'energia per uscire dalla procedura europea di deficit eccessivo». Ignazio Angeloni, PhD all'University of Pennsylvania, a lungo nel consiglio di vigilanza della Bce, oggi ricercatore in Bocconi, mette in evidenza il doppio pericolo rappresentato dal record del debito e dal deficit crescente. «Malgrado non si possa non riconoscere al ministro Giorgetti onestà intellettuale e competenza. Ma la situazione è davvero difficile anche se gli spread reggono».

Perché tanto pessimismo?

«C'è da dire che la procedura per entrare o uscire dalla procedura non è simmetrica. Uscire è molto più complicato. La clausola nazionale di salvaguardia con le deroghe al Patto, la cosiddetta "Nec", introduce una flessibilità sul percorso di spesa ma non cancella il limite del 3%. Per chiudere la procedura, anche quando c'è stato l'avallo politico della Commissione e del Consiglio come nel caso dell'Italia, Eurostat pretende che il deficit scenda sotto il 3% in modo "credibile e duraturo" anche se lo sforamento dipende da investimenti nella difesa e nell'energia. Ora si faranno i conti ma visto che con l'aggiunta di 7 miliardi per la difesa e 7 per l'energia nel 2026 e nel 2027, il deficit tenderà verso il 3,4% mi sembra molto difficile che cifre alla mano l'Eurostat ci reimmetterà nella lista dei "buoni". Ciò avverrebbe solo in presenza di una crescita molto più sostenuta di quella prevista, che non è in vista».

E allora, le spese necessarie per il welfare, la scuola, la sanità? Come facciamo a finanziarle con questo debito pubblico?

«L'unica via a questo punto sarebbe alzare le tasse, anche senza necessariamente ricorrere a patrimoniali o altre misure divisive. Sul fisco bisogna lavorare lo stesso molto senza incidere sulla crescita, con interventi che non colpiscano eccessivamente la domanda».

Il quadro internazionale non ci favorisce a sopportare il macigno del debito.

«Beh, direi proprio di no. I tassi sono in crescita in tutto il mondo a causa delle incertezze e dell'inflazione. La supertassa energetica che la guerra ci costringe a pagare sta avendo effetti a cascata su tutta la struttura dei prezzi che sarà difficilissimo recuperare. Le banche centrali dovrebbero attivarsi con maggior decisione contro l'inflazione: non ha torto chi chiede che la Fed rialzi di mezzo punto secco i tassi già a dicembre, e anche la Bce si sta muovendo con troppa lentezza. Anche nel 2022 si diceva che l'inflazione sarebbe stata temporanea, si è partiti in ritardo e così si è arrivati al 10%, con danni pesantissimi per le classi più svantaggiate».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Gli spread stanno tenendo ma la situazione per i nostri conti si sta facendo davvero difficile Siamo in una morsa

> Il quadro internazionale non ci aiuta I tassi sono in rialzo dappertutto a causa del caro energia

I DATI BANKITALIA

Il macigno tocca un nuovo massimo a 3.211 miliardi


La sede di Banca d'Italia a Roma

Lo scorso settembre il debito pubblico italiano è risultato pari a 3.211,6 miliardi, in aumento di 10,8 miliardi rispetto al mese precedente, toccando un nuovo record. Lo annuncia Bankitalia nella sua consueta rilevazione. L'aumento è sostanzialmente imputabile a quello delle amministrazioni centrali (10,7 miliardi) e, in misura minore, a quello delle amministrazioni locali (0,1 miliardi). La vita media residua del debito è solo lievemente aumentata a 7,9 anni.

PRIMO PIANO


IMAGOECONOMICA

451
Euro al mese
L'aumento mensile previsto in busta paga per i primari

62
Euro al mese
L'incremento dello stipendio stimato per i medici più giovani

trattuali firmati a distanza ravvicinata, con aumenti medi complessivi di 1.340 euro lordi mensili. A questi si aggiungono circa 235 euro medi al mese legati al rafforzamento dell'indennità di specificità medica e, per circa 15mila professionisti dei pronto soccorso, altri 460-480 euro medi mensili. Somme che non finiscono indistintamente nelle tasche di tutti: contano anzianità, incarichi e indennità percepite.

Ben più leggero l'aumento per gli infermieri. Dei 150 milioni riservati al comparto, 92,2 serviranno a portare l'indennità di specificità infermieristica da 2.672 a 3.001 euro annui: 329 euro in più, il 12,3%. I restanti 57,8 milioni andranno a tecnici sanitari, professionisti della riabilitazione e della prevenzione, ostetriche, assistenti sociali e operatori so-

I 500 milioni aggiunti al Fondo sanitario non peseranno sui bilanci di Asl e ospedali

ciosanitari. Anche per loro l'incremento sarà di 329 euro lordi l'anno, con l'indennità per la tutela del malato che salirà a 2.202 euro.

La relazione all'emendamento parla di «rendere più attrattiva l'attività prestata per il Servizio Sanitario Nazionale» e di «valorizzare il servizio svolto». Ma tra turni pesanti, organici insufficienti e concorrenza del privato, resta da capire se questi soldi basteranno a trattenere i professionisti negli ospedali. Soprattutto gli infermieri, per i quali 25 euro al mese rischiano di essere poca cosa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni cerca equilibrio tra consenso e realtà, "ma molti saranno scontenti"

Welfare, banche e bonus anziani L'ultima trincea di Tajani e Salvini

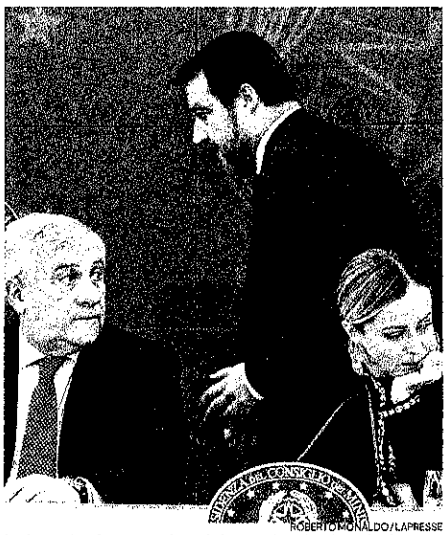
IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO
LUCA MONTICELLI
ROMA

Come sempre, soprattutto oggi, la manovra torna a essere un gioco di vasi comunicanti. A una manciata di ore dalla scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti, per salvare una misura e bilanciare qualche errore commesso per leggerezza o eccessivo ottimismo, bisogna sacrificarne un'altra. Stamane, alle 9.30, a Palazzo Chigi la maggioranza arriva con una lunga lista di torti da riparare e promesse da mantenere, e l'obiettivo inderogabile di trovare una quadra. Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti – al tavolo assieme ad Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi, oltre al viceministro Maurizio Leo e i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovan Battista Fazzolari – dovranno farsi arbitri, o più probabilmente giudici.

I dossier, infatti, si stanno intrecciando in una trattativa politica sempre più ampia e complessa, nella quale ogni forza della coalizione cerca di ottenere correttivi alle misure che considera più problematiche. Qualche retromarcia ci sarà. A partire dalla scuola, dove il putiferio esploso sui quasi 7mila tagli che il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara e il suo leader Salvini non avevano visto ha innescato i sindacati e la premier, costretta a improvvisare una ritirata e probabilmente qualche assunzione non prevista. Non è un caso, insomma, se ieri il ministro Luca Ciriani ha definito la manovra «molto travagliata, discussa, controversa e delicata», destinata «a fare molti scontenti». Con ogni probabilità un paio varcheranno stamane il portone di Palazzo Chigi. La Lega, ad esempio, promette battaglia e vorrebbe che il fondo per la previdenza da 800 milioni venisse potenziato in un emendamento del governo che recepisse anche un riferimento sul pensionamento anticipato a 64 anni.

Uno dei casi più delicati resta quello della card da 300 euro per gli anziani voluta da Tajani e da Forza Italia. Le Regioni chiedono di cancellare il provvedimento che vale 1,6 miliardi e serve a rimborsare prestazioni della sanità privata. L'azzurro, dal canto suo, non è intenzionato a rinunciare a una misura che considera una delle principali conquiste ottenute nella manovra. Tuttavia, il pressing delle Regioni sta alimentando le ipotesi di mediazione. Ieri pomeriggio c'è stata una riunione


ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Insieme Oggi saranno al tavolo la premier Giorgia Meloni e i vicepresidenti del Consiglio Matteo Salvini e Antonio Tajani

di FI e il messaggio uscito respinge al mittente l'ipotesi di un restringimento della platea della card. «I soldi per il contratto di medici e infermieri deve trovarli Giorgetti», spiega una fonte.

Ma la trattativa non riguarda soltanto la sanità. Nello stesso vertice entrerà infatti anche la revisione dell'exit tax, strumento che FI a considera eccessivamente penalizzante per gli investitori. L'ipotesi più concreta è quella di alzare da 800 mila euro a 5 milioni la soglia oltre la quale scatterebbe la tassazione in caso di trasferimento all'estero dei patrimoni finanziari.

A complicare il quadro c'è il Superbonus. Dopo le proteste di imprese e banche contro l'obbligo di spalmare in dieci anni quasi 20 miliardi di crediti fiscali, il governo sta valutando correttivi selettivi. Le opzioni vanno dall'esclusione dei crediti di importo più contenuto per alleggerire l'impatto sulle Pmi, fino alla diluizione da 10 a 6 anni di una parte dei crediti accumulati. Dopo lo scontro durissimo con il sistema bancario, Tajani è tra coloro che spingono per una soluzione capace di riaprire il dialogo con il settore del credito. Si fa strada l'idea di alleggerire la stretta sulla deducibilità Irap dal 70 al 10 per cento: varata come strutturale dalla legge di bilancio potrebbe diventare solo triennale. Difficile dire come andrà finire. La Lega, infatti, continua a spingere affinché «non venga fatto alcuno sconto alle banche».

Il vertice dovrà decidere pure quali delle richieste di modifica avanzate dai ministeri ma presentate dagli eletti di riferimento – Meloni ne ha concesse «non più di tre a ognuno» – potrà arrivare all'attenzione del Parlamento.

Il nodo resta quello delle risorse. Tra vincoli di finanza pubblica e coperture da reperire, la ricerca di una sintesi appare ancora molto complessa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prendere come riferimento un'inflazione del 2,9%) significa ottenere 87 euro lordi in più al mese anziché 74, ovvero 1.130 euro in più all'anno anziché 962. Per la seconda fascia (3.059,25-3.671,1 euro), invece, visto che la norma appena presentata prevede una copertura pari ad appena il 53% (+1,53%) il guadagno sarebbe ben maggiore: un pensionato con un assegno pari pensione media a 3.500 euro otterrebbe infatti 101,5 euro di aumento lordo mensile invece di 53,8 che moltiplicati per 13 mensilità fanno 1.319,5 euro in più anziché 699.

Sempre nel campo della previdenza sono confermati gli 800 milioni destinati alle uscite anticipate della nuova «Quota 100» proposta dalla Lega (64 anni di età, 36 di contributi e ricalcolo contributivo). Come ha spiegato ieri il senatore Claudio Borghi a Skytg24, «visto che si tratta di un capitolo piuttosto importante invece di metterlo dentro emendamenti della finanziaria sarà oggetto di un provvedimento parte». Il partito di Salvini conta infatti di poter ottenere più fondi nel corso dell'iter della manovra attraverso un emendamento che sarà presentato dal relatore, inevitabile quindi rinviare a gennaio i dettagli di questa misura. Caustico il commento del capogruppo Pd in Commissione Lavoro, Arturo Scotto: «Sulle pensioni le promesse della Lega assomigliano a un assegno postdatato. Oggi no, domani forse, dopodomani sicuramente».

Ieri al coro delle proteste contro la legge di Bilancio si è aggiunto il Tavolo Asilo e Immigrazione (Tai) che denuncia il taglio di 185 milioni di euro in tre anni (-26,84%) al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo esprimendo per questo «grande preoccupazione per le conseguenze di questa scelta scellerata che scarica su territori e comuni l'onere di gestire situazioni di disagio che si produrranno a seguito di questi tagli». La stima che fa il Tai è che in questo modo salteranno non meno di 17 mila posti in accoglienza compresi 2 mila posti per minori non accompagnati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A vuoto il primo confronto nel centrosinistra sul fisco, oggi nuova riunione

Patrimoniale, scintille M5s-Avs Conte: "Deprime l'economia"

LA POLEMICA

Un confronto «franco» sulla patrimoniale. Anzi, sulla «tassa per i super ricchi», come ora la chiamano nel campo progressista. Pare che al tavolo del programma dedicato al fisco i toni siano stati piuttosto accesi, con ciascun partito chiamato a mettere a verbale la propria ricetta per raggiungere l'agognata «redistribuzione». Pd e Avs sono per un contributo legato al patrimonio, anche se con soglie molto diverse: i dem ipotizzano una tassa minima annuale del 2% sui patrimoni superiori a cento milioni di euro, mentre i Verdi-Sinistra puntano ai patrimoni superiori a 5,4 milioni di euro. Due platee di dimensioni evidentemente non comparabili. Dall'altra parte, M5S e Italia viva, a braccetto in un


Giuseppe Conte
Leader del M5S

inedito asse, hanno espresso i loro dubbi su una soluzione di questo tipo. I 5 stelle, in particolare, sono per un contributo legato alle rendite finanziarie. «Non possiamo permetterci, in questo momento di crollo della produzione industriale e di crescita prossima allo zero, di deprimere l'economia reale», il ragionamento di Giuseppe Conte. Riproposto al tavolo da uno dei suoi vicepresidenti, Mario Turco, protagonista di un botta e risposta serrato con il deputato di Avs Marco Grimaldi. «Stiamo parlando di tassare lo 0,1% più ricco della popolazione italiana», ha scandito Grimaldi, nel tentativo di rassicurare il collega sull'effettivo impatto della misura. Alla fine, ognuno è restato sulle proprie posizioni, la riunione è stata aggiornata a questa mattina: ci sarà una nuova call via web per continuare il confronto. Per fortuna, c'è Elly Schlein a infondere ottimismo. La segretaria Pd recita ogni giorno la stessa litania: «Stiamo lavorando, sono e rimango fiduciosa che questo lavoro ci stia facendo avanzare ogni giorno per trovare una sintesi su tutto». Per ora solo sul nome: la «tassa per i super ricchi». NIC. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA

Immobili per 9 miliardi Nasce un gigante europeo dei centri commerciali

Coop Alleanza 3.0 conferisce il 40% di Igd ai francesi di Carmila Insieme circa 300 shopping center tra Italia, Spagna e Francia



Un centro commerciale del gruppo Coop

IMAGOECONOMICA

GIOVANNI TURI

Al via il risiko degli immobili dei centri commerciali in Europa. Carmila, gruppo francese che ha Carrefour primo azionista con il 29,9% e 250 centri shopping tra Francia, Spagna e Italia, punta a dar vita a un colosso del settore con 8,7 miliardi di euro di asset in pancia aggregando l'operatore bolognese Immobiliare Grande Distribuzione (Igd). Sottoscritto un accordo vincolante tra la società d'Oltralpe e Coop Alleanza 3.0, primo azionista di Igd con il 40,92%. Il primo assaggio per una successiva offerta pubblica di scambio. La cooperativa consegnerà il suo pacchetto di azioni in cambio di 0,31 nuove azioni Carmila. Così, al termine dell'operazione, deterrà circa il 9% della società francese, oltre ad avere un rappresentante in cda - mossa, quest'ultima, al centro della prossima assemblea degli azionisti di Carmila -. Il conferimento è atteso nei primi tre mesi del prossimo anno, mentre il lancio dell'Ops nel secondo trimestre del 2027.



Domenico Livio Trombone
Presidente di Coop Alleanza 3.0

L'accordo ci consente di entrare in una dimensione operativa più ampia

Anche Unicoop Etruria, secondo azionista, fa sapere di accogliere con favore l'offerta, «subordinatamente al completamento di alcune procedure organizzative». In mano di Carmila, virtualmente, c'è già un 50,9% del capitale. Il suo obiettivo è il delisting del gruppo italiano dall'Euronext Milan, dove ieri il titolo ha chiuso con un +6,12%, a 4,51 euro. Premio implicito nell'offerta del 22% rispetto al prezzo medio ponderato per i volumi di Igd. Se al termine dell'offerta venisse raggiunto il 90%, il gruppo userà lo *squeeze out*, cioè l'obbligo per i soci di minoranza a vendere le azioni residue. Altrimenti, «le azioni rimarranno ammesse alle negoziazioni - si legge - e Carmila (ieri -1,98, a 14,88 euro, *ndr*) si riserva il diritto di perseguire la revoca dalla quotazione con qualsiasi altro mezzo consentito» dalla legge, compresa la fusione per incorporazione o in una controllata.

Il board di Igd, che ha già avviato le procedure interne per scegliere gli advisor, esprime «apprezzamento verso la prospettiva industriale che si apre con l'integrazione», da cui emergerà «il primo gruppo immobiliare europeo del settore retail con ancora alimentare e con una posizione di leadership in Francia, Italia e Spagna», si legge in una nota. Valore lordo degli attivi di circa 9 miliardi di euro, ricavi locativi netti intorno ai 530 milioni. Di cui il 26% provenienti dal nostro Paese, che diventa secondo mercato di riferimento. Dietro alla Francia (55%), davanti alla Spagna (19%). Stimate sinergie annue nell'ordine dei 15 milioni. Carmila, inoltre, prevede maggiore liquidità delle azioni grazie a una capitalizzazione di mercato aggregata di circa 2,6 miliardi e un flottante sotto il 45%. Per la presidente e ceo della società francese, Marie Cheval, la «proposta di operazione amichevole» con Coop Alleanza 3.0 è «lo strumento ideale per accelerare in Italia». «L'accordo ci consente di entrare in una dimensione operativa più ampia, facendo leva sulle competenze, sulla solidità e sul posizionamento di un partner di primario standing europeo nel settore real estate», sottolinea Domenico Livio Trombone, presidente di Coop Alleanza 3.0. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

thelastory

LA STAMPA Al fianco delle edicole del territorio LA STAMPASAE

BONUS EDICOLE 2026

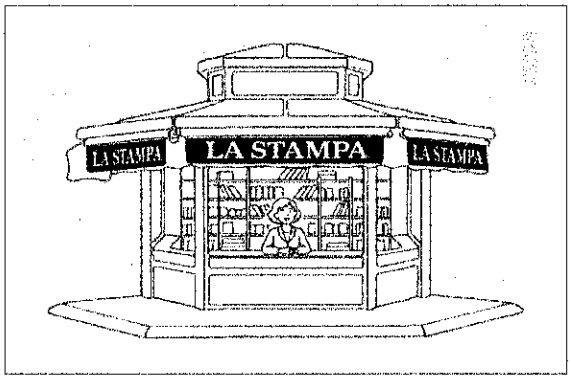
LE EDICOLE SONO UN BENE COMUNE.

Il Gruppo SAE S.p.A. e La Stampa SAE S.p.A. promuovono l'informazione sulle opportunità dedicate alla rete delle edicole.

Pubblicato il decreto attuativo
10 milioni di euro le risorse complessive per le edicole

9 milioni di euro
Per le spese ammissibili sostenute nel 2025
Rimborso dell'80% fino a 4.500 euro per impresa

1 milione di euro
Per le consegne a domicilio di quotidiani e periodici effettuate nel 2025
Contributo fino a 500 euro per impresa



PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE
Dal 24 novembre 2026, ore 10:00 al 22 dicembre 2026, ore 17:00 | Le domande andranno presentate online tramite il portale impresainungiorno.gov.it.
Un sostegno concreto per i costi delle rivendite, gli investitori in tecnologia e il ruolo delle edicole nei territori

A Elena Varvello i premi SuperMondello e Mondello Giovani

È Elena Varvello con La vita sempre (Guanda) a vincere il Premio SuperMondello e il Premio Mondello Giovani 2026. I riconoscimenti sono stati assegnati ieri al Teatro Massimo di Palermo nell'ambito della cerimonia di premiazione della 62ª edizione del Premio Letterario Internazionale Mondello. Elena Varvello con La vita sempre (Guanda), Antonella Lattanzi con Chiara (Einaudi), Tommaso Giagni



con La fabbrica e i ciliegi (Ponte alle Grazie), sono i vincitori del Premio Mondello per la sezione Opera Italiana. Il Premio Opera Critica è andato a Rita Svandrlik con Scrivere per esistere (Carocci). I vincitori sono stati designati dal Comitato di Selezione presieduto da Maria Concetta Di Natale e composto da Viola Ardone, Silvia Avallone e Paolo Giordano. Il vincitore del Premio Autore Straniero, indicato dal Giudice monocratico Vanni Santoni e proclamato a maggio nell'ambito della XXXVII edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino, è l'ungherese László Krasznahorkai.—

IL LIBRO E L'INCONTRO



Oggi alle 18.00 la Scuola Holden presenta il volume edito da Marsilio Arte. Con Marco Gay, Antonio Calabrò e Raffaele Riba

Museimpresa il vocabolario di una cultura

GIOVANNI TURI

Quell'"istante" in cui la Ducati del pilota Paul Smart, a soli 28 anni, vince la 200 Miglia di Imola. La "felicità" nel masticare le saporite Pastiglie Leone viola. "Emozioni" legate a Zizì, la scimmietta giocattolo costruita da Gommapiuma, consociata Pirelli, vincitrice del primo Compasso d'oro nel 1954. Da "Acqua" a "Zelo". Centoventinove parole, un racconto corale della storia industriale italiana. Tutto raccolto ne *Il vocabolario della cultura d'impresa* (Marsilio Arte con la collaborazione di Scuola Holden), volume che celebra i 25 anni di Museimpresa, prima associazione italiana dedicata a musei e archivi d'impresa nata su impulso di Assolombarda e Confindustria nel 2001. Lemmi come percorsi in cui esplorare storia e identità. Ne escono fuori casseforti di memoria e aneddoti, persone e idee.

In un'era dove l'umanesimo industriale sta lasciando il passo all'umanesimo digitale, fabbriche e officine si fanno portatrici di patrimoni da trasmettere. Eredità dell'intelligenza del fare mescolata alla tenacia del pensiero. Oggetti e documenti bilanciati dalla riflessione razionale. Sempre con prospettive oltre i confini fisici e mentali. Come l'invenzione della miscelazione targata Luigi Lavazza, capace di trasformare una semplice drogheria in via San Tommaso a Torino in un marchio mondiale. Oppure la ricetta dell'Amaro Lucano frutto di anni e anni di tentativi di intrugli erbacee da parte di Pasquale Vena. Un'essenza che nel 1890 diventa la preferita della Real Casa Savoia. Ancora: il prestito linguistico "brand", oggi sulla bocca di qualsiasi campagna social. Rio Mare, Borotalco, Chilly sono tutti conosciuti come singoli brand, eppure riuniti sotto un grande ombrello imprenditoriale che da 77 produce beni di largo consumo: la Bolton.

E quindi, formazione ed elogio del lavoro definiscono valori e visioni. Con illustrazioni tanto semplici quanto vivaci che accompagnano secoli e vicissitudini. La contemporaneità è passaggio necessario. L'eterno presente passa da Pennelli Cinghiale. Anzi, dallo spot più longevo della televisione tricolore. È il 1982 e da lì per quasi quarant'anni la frase «Non ci vuole un pennello grande, ma un grande pennello» sarà un rituale del piccolo schermo. E che dire del verbo "rinascere"? Il focus è sui Magazzini Bocconi ribattezzati a inizio XX secolo *La Rinascente* da Gabriele D'Annunzio. I suoi archivi quasi del tutto perduti tra incendio del 1918, bombardamenti del 1943 e cambi di proprietà, sono stati ricostituiti in digitale nel 2015. A ragion del fatto che l'impresa produce cultura ed è essa stessa cultura, anche nell'epoca dei social e dell'intelligenza artificiale.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la razionalità. Questo rischio ha allertato la comunità scientifica, e si sta lavorando affinché sia possibile, in caso di un nuovo virus, avere un vaccino in 100 giorni anziché il 9 mesi. Che è importante e straordinario, naturalmente, ma è spia di un modo di ricorrere alla scienza che io contesto integralmente: è un uso utilitaristico che si illude che ce la caveremo sempre grazie a qualche genio. Non è così. La scienza non fa miracoli. La scienza può collaborare con un'umanità che è disposta a cambiare condizioni di vita nocive e insensate».

Non sarà che, semplicemente, ci stiamo auto-distruggendo perché fa parte della nostra natura?

«I segnali di un collasso dell'umanità sono molti ma siamo una specie giovane e se ci estinguessimo adesso, vorrebbe dire che non siamo particolarmente intelligenti. Diciamo che per ora la dicitura sapiens ce la dobbiamo ancora guadagnarcela. Quello che già sappiamo è che siamo una specie ambivalente e distruttiva: abbiamo causato l'estinzione di centinaia di specie».

Mi dia una buona notizia.

«Abbiamo anche capacità artistiche, di esplorazione del possibile, di cura degli altri, dei più deboli. Contesto chi dice che la storia è fatta solo da rapporti di forza, e ci vuole la realpolitik: è un discorso pericolosissimo, gli storici ci dicono che vengono fatti sempre prima di grandi guerre e disastri. La storia è stata mossa dalla immaginazione, dalle idee, dalla fiducia. Nelson Mandela cominciò a immaginare la fine dell'apartheid in un carcere in cui rimase per 27 anni».

Chi sono i forti?

«I perdenti. Nei documentari ci fanno sempre vedere predatori che azzannano e uccidono le prede, mentre noi che studiamo l'evoluzione, sappiamo che nel 95 per cento dei casi l'antilope non vede nemmeno il predatore, e alla fine di quella storia c'è lui stremato su un albero. I maschi predatori fanno una vita di inferno: vivono molto meno di altri maschi, e tutto il tempo con testosterone e ormone dello stress a palla. Vale anche per il genere umano: siamo diventati i veri dominatori del mondo quando abbiamo imparato a difendere i fragili del nostro gruppo. Ci siamo evoluti collaborando a difenderci dai predatori, non aggredendoli».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce oggi in Italia e negli States il memoir dell'ex presidente

Ricucire le anime dell'America il testamento politico di Biden

LA RECENSIONE

IURI MOSCARDI

Eletti a guidare una nazione nata in opposizione a una monarchia, ai presidenti americani non è concesso creare dinastie (uniche eccezioni due coppie di padri e figli, gli Adams e i Bush). Rimesso il mandato, tramandano la loro eredità in molti modi, come le Presidential Libraries che ne raccolgono cimeli, leggi e documenti.

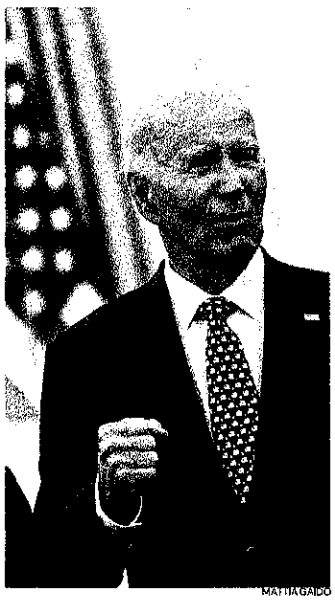
Il quarantaseiesimo presidente degli Stati Uniti, Joseph Robinette Biden Jr., ha scelto il Delaware per la sua; in attesa che prenda forma, racconta i suoi quattro anni alla guida del Paese nel memoir «America, fammi una promessa» che esce oggi in contemporanea in Usa e Italia, tradotto da Gianluca Di Tommaso per la sua NR Edizioni. Nel 2018, il precedente memoir di Biden era stato il primo titolo della

> C'è anche una parte molto intima in cui racconta del cancro che l'ha colpito

casa editrice: «Papà, fammi una promessa» raccontava la morte di cancro del figlio Beau. Scrivendo la lettera di presentazione della sua offerta, Di Tommaso ha sottolineato questa continuità che – unita all'assicurazione dell'uscita in contemporanea con gli USA e che di una traduzione così importante si sarebbe occupato l'editore in persona – ha convinto il team di Biden. Si chiude così il cerchio legato alla promessa che Beau riuscì a strappare al padre: stare bene anche senza di lui e, soprattutto, candidarsi alla presidenza. Ora, l'uomo che ha servito gli Stati Uniti come senatore (47 anni), vicepresidente (8) e presidente (4) ne chiede una al suo Paese: tornare a essere guida del mondo e luogo dove ognuno si senta libero di vivere, andando oltre i danni compiuti da Donald Trump.

Il libro si apre infatti con il racconto del 6 gennaio 2021, quando i seguaci di Trump, da lui aizzati, attaccarono il Campidoglio: Biden la definisce senza mezzi termini per quello che fu, un'insurrezione contro la democrazia, qualcosa d'inconcepibile negli Stati Uniti. Lo shock rafforzò in lui la convinzione che bisognasse agire subito per indicare un nuovo orizzonte di speranza: era necessario sanare le ferite di un'America divisa. In ogni capitolo Biden elenca le sfide della sua amministrazione, dal Covid all'economia a rotoli, svelando come ha scelto i collaboratori e i ministri, come ha riarredato la Casa Bianca in tempo di pandemia, ma anche quanto contano esperienza, rapporti personali e piccoli gesti di attenzione verso avversari o colleghi, siano essi senatori riottosi come Joe Manchin o il leader cinese Xi Jinping.

Dopo la politica interna – con leggi come l'American Rescue Plan (1.900 miliardi di dollari per il post-Covid) o l'istituzione della festa federale del Juneteenth (a memoria degli schiavi del Texas che scoprirono la fine della schiavitù solo due anni dopo il Proclama di emancipazione di Lincoln) – il libro si focalizza su tre questioni di politica estera: Afghanistan, Ucraina e Gaza. Senza negare il peso degli interessi americani – gli Usa avrebbero dovuto andarsene da Kabul già nel 2011 dopo aver ucciso Bin Laden; lo stretto legame con Israele fin dal 1948 – Biden ribadisce di aver agito per riportare l'America al ruolo di garante globale che a suo parere le spetta e che, anche se contestabile, era stato indebolito da Trump. I capitoli finali del libro narrano quella che per Biden rimane la sua più grande sconfitta politica: la fine improvvisa e a suo parere ingiusta della campagna per la rielezione. I successi ottenuti non scalfiscono la colpa di essere considerato troppo vecchio: è questo che la stampa e il Partito Democratico gli rimproverano, dopo il primo tremendo dibattito contro Trump. Svestiti i panni del presidente dopo le elezioni del 2024, nell'epilogo Biden si mostra in tutta la sua umanità raccontando del cancro alla prostata con metastasi alle ossa che lo ha colpito nel 2025. Infine, esorta gli americani a compiere anche un solo gesto di decenza verso gli altri: un po' paternalistica, ma per lui la ricetta migliore per ridurre il cinismo della società e della politica. Nelle prime recensioni, i media Usa sembrano avere ancora il dente avvelenato per come si comportò nel 2024: gli rinfacciano di negare tuttora le sue responsabilità, innanzitutto di salute, come scrive Amy Davidson Sorkin sul New Yorker, mentre per Jennifer Szalay del New York Times il libro è una lista di successi che dovrebbero rendere tutti orgogliosi di lui. Matt Viser sull'Atlantic lo definisce invece combattivo ma anche poco riflessivo, come quando rivela che il repubblicano Mitt Romney, nel 2022, gli consigliò di allargare le braccia per sembrare più energico mentre camminava: quello che Biden definisce un gesto di attenzione è per il giornalista segno di debolezza. Anche per il Washington Post Biden tenta con il libro di rinvigorire la sua eredità politica nel momento in cui ne viene meno la forza fisica, con il cancro a impedirgli un tour promozionale. Sebbene giustificati dalla convinzione – non così assurda – che una migliore programmazione avrebbe impedito a Trump un secondo mandato, questi giudizi sembrano confermare, come scrive Biden, che la sua età sia stato l'unico vero ostacolo verso una seconda nomination, e tralasciare le campagne di disinformazione e odio su cui Trump ha costruito il successo. Gli italiani ci leggeranno il riassunto, a volte condito da retorica per le nostre orecchie eccessivamente patriottica, di quattro anni di governo, basati sulla politica, non su personalizzazione, favoritismi e ignoranza.—



MATTIA GAIDO

Il libro inizia con il 6 gennaio 2021, quando i seguaci di Trump, assaltarono il Campidoglio. Un'azione che Biden definisce "insurrezione contro la democrazia" Ungesto non concepibile negli Stati Uniti.

Il libro



"America, fammi una promessa" di Joe Biden Traduzione di Gianluca Di Tommaso NR edizioni pp. 450 25 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

«Dalle nuove regole un argine al dumping contrattuale»

Luca Orlando

Il futuro della rappresentanza. È il tema di fondo della terza edizione di Relind, Forum delle Relazioni industriali promosso congiuntamente da Assolombarda e Confindustria con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nazionali, arrivato alla terza edizione.Tema centrale, a maggior ragione alla luce dell'accordo su rappresentanza, contratti e salari raggiunto la scorsa settimana tra sindacati e rappresentanza datoriale. «Intesa importantissima - osserva il presidente di Assolombarda Alvise Biffi - che pone le basi per successivi accordi specifici e che testimonia come le parti sociali, anche su questioni complesse, sono capaci di trovare un terreno comune e assumersi responsabilità condivise». Confronto che ha preso le mosse dalla ricerca, realizzata da Assolombarda in collaborazione con Adapt, che evidenzia come a fine 2024 risultavano depositati al Cnel 1.017 contratti collettivi nazionali, contro i 267 del 1995. Ma 722 di questi si applicano a meno di mille dipendenti, mentre il 97% dei lavoratori è coperto da contratti sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Il problema, dunque, non è il numero dei contratti, ma i casi in cui perimetri concorrenti insistono sulle stesse attività e la scelta del contratto è guidata dalla ricerca del costo più basso: è il terreno del dumping contrattuale.

«La disintermediazione - spiega Biffi - non ha cancellato il bisogno di mediazione, anzi lo ha reso più complesso. Più il sistema si frammenta, più servono soggetti capaci di comporre interessi diversi e tradurli in regole condivise. La rappresentanza, però, non è una rendita di posizione: va dimostrata ogni giorno, trasformando i problemi delle singole imprese in risposte collettive. Ed è sul lavoro che si gioca questa sfida. Per questo il nuovo Accordo quadro è uno snodo importante: regole chiare sulla misurazione della rappresentatività sono il miglior argine al dumping contrattuale. È una responsabilità che riguarda tutti, imprese e sindacati e se sapremo esercitarla insieme, la rappresentanza tornerà a essere ciò per cui è nata: una leva di crescita per il Paese». «L'intesa raggiunta tra imprese e sindacati - afferma Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali - rappresenta un risultato importante, che conferma il valore del dialogo e la capacità delle parti sociali di individuare soluzioni condivise. Rafforzare la rappresentanza e la contrattazione significa costruire un sistema di relazioni industriali più moderno e solido, capace di accompagnare le trasformazioni del lavoro. Se noi riusciamo a rendere permanente questo tavolo in qualche modo noi cambiamo proprio il rapporto e la visione del rapporto che abbiamo col sindacato: dobbiamo trasformare le relazioni industriali da una gestione amministrativa del conflitto, che è quello che abbiamo fatto finora, in qualcosa che invece sia un punto di decisione strategica».

«Questo accordo - commenta il segretario confederale Cgil Michele De Palma - antepone interessi generali a quelli particolari ed è il più forte antidoto al dumping contrattuale: la frammentazione dei contratti è un punto di debolezza che avremmo dovuto affrontare da tempo». «Pensiamo anche - spiega la segretaria generale Cisl Daniela Fumarola - che sia un modo per accelerare i rinnovi, per garantire ai lavoratori tutele e diritti sempre più adeguati al tempo che stiamo vivendo, a partire dal riconoscimento dell'adeguamento al costo della vita, che in questo momento è un fardello». «Partire dalla rappresentanza - aggiunge la segretaria confederale Uil Vera Buonomo - era la strada giusta per arginare il caos, per capire anzitutto quale sia l'autorevolezza di chi firma i contratti».

A conclusione della sessione istituzionale, Assolombarda, insieme alle organizzazioni sindacali Cgil Camera del Lavoro Metropolitana di Milano, Cisl Milano Metropoli e Uil Lombardia, hanno firmato un'intesa sull'adozione dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie digitali. L'accordo aggiorna quello del 4 ottobre 2019 e mette al centro il coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori nei processi di cambiamento. Prevede un confronto preventivo sulle trasformazioni organizzative e tecnologiche e una formazione condivisa sulle competenze digitali. Istituisce inoltre una Commissione territoriale paritetica che analizzerà gli impatti dell'AI e diffonderà le buone pratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Acciaio, ricavi in calo del 3,8% Giù gli investimenti per crescere

Matteo Meneghello

Mese dopo mese, il rischio che la variabile macroeconomica (e quella energetica, connessa) possa assumere un ruolo determinante nel condizionare i conti delle imprese siderurgiche italiane è sempre più elevato. Dopo un 2025 complessivamente in tenuta, nonostante il rallentamento dei fatturati, la preoccupazione è legata al fatto che un ulteriore aumento della pressione competitiva quest'anno (anche se sono da valutare gli impatti di alcune misure decise dall'Ue, come il Cbam) e l'anno prossimo, possa pregiudicare gli investimenti di medio periodo, mentre tra i settori utilizzatori prevale l'incertezza, anche nell'orizzonte della domanda per il 2027. È questo uno dei principali temi dibattuto ieri, tra i protagonisti della filiera dell'acciaio, riuniti a Brescia per il consueto appuntamento con Bilanci d'Acciaio, l'iniziativa organizzata da Siderweb - guidato dall'amministratore delegato Paolo Morandi - che analizza ogni anno circa 6mila fascicoli di bilancio delle aziende del settore, premiando le migliori. Il 2025 - hanno spiegato ieri i curatori della ricerca - è stato un anno di stabilità per la filiera, che è riuscita perlomeno a interrompere il percorso peggiorativo registrato negli anni recenti. Pur avendo ridotto i livelli di attività, il settore è riuscito a confermare i principali indicatori dello scorso anno. L'utile è salito del 12,6% e il valore aggiunto dello 0,83%. Il fatturato ha però subito un ridimensionamento del 3,8%; l'Ebitda è calato dell'1,8%.

«Il 2025 - ha spiegato Claudio Teodori, docente dell'Università di Brescia, tra i curatori della ricerca - ha presentato un quadro economico di stabilità, che dovrebbe migliorare, anche se in misura limitata, nel 2026 per poi rafforzarsi nel 2027. Vi sono però alcuni elementi di criticità che potrebbero influenzare tali previsioni, come il prezzo dell'energia e la disponibilità e il costo del rottame».

Nel 2025 le imprese della filiera esaminate (un campione di 209 realtà) sono riuscite a mantenere il livello di investimento dell'anno precedente, con un impegno di 1,83 miliardi (+1,4% su base annua), con un'incidenza pari al 4% dei ricavi. Gli investimenti di ampliamento ed espansione - segnala Siderweb - sono però contenuti rispetto a quelli di rinnovo e di ammodernamento (in forte crescita), a causa prevalentemente del quadro internazionale problematico, dell'incertezza sulle misure di sostegno e delle politiche dell'Unione europea.

Per il 2026, la situazione dell'acciaio nazionale appare abbastanza articolata: stando al sondaggio condotto da Siderweb, la maggioranza relativa delle imprese vede un miglioramento, anche se la percezione di un'ulteriore riduzione del fatturato e dei risultati economici è abbastanza diffusa. Il 2026 può quindi essere considerato come un anno in cui si recuperano alcuni valori economici, che dovrebbero trovare ulteriore conferma nel 2027, caratterizzato da miglioramento o stabilità per buona parte delle aziende. Il tema dell'energia resta prioritario per le imprese siderurgiche italiane: il 52% indica la necessità di riconsiderare il nucleare unitamente alla valutazione, per ridurre i tempi, di investimenti in piccoli reattori finalizzati esclusivamente al servizio all'industria, in aree geografiche limitate e omogenee (37%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Assobiotec, percorso al 2036 per trasformare la ricerca in industria

Cristina Casadei

Formazione, ricerca, trasferimento tecnologico e semplificazione. È su questi quattro fronti che Assobiotec-Federchimica guarda all'"Orizzonte Biotech 2036", un percorso che nasce per trasformare innovazione e ricerca in produzione. Il presidente Fabrizio Greco precisa che non è il piano dell'associazione, ma è «la responsabilità condivisa di un Paese che vuole essere protagonista del proprio futuro». L'associazione ieri ha celebrato quarant'anni di storia al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, a Roma, dove ha svolto l'Assemblea pubblica 2026 e ha ribadito le tappe di crescita di un ecosistema in costante espansione e con una forte presenza internazionale. Le previsioni parlano di una tendenza costante e in linea con la rappresentazione degli ultimi dati ufficiali disponibili di Assobiotec-Federchimica, secondo cui nel 2024 il sistema italiano delle biotecnologie comprendeva circa 6.000 imprese, con 53,4 miliardi di

euro di fatturato e oltre 102.000 addetti, con una crescita rispettivamente del 5%, del 5% e del 4% rispetto all'anno precedente.

Il biotech italiano si caratterizza per una forte proiezione internazionale. Se analizziamo, ad esempio, i dati sull'interscambio commerciale della componente salute si evidenzia un importante cambio di passo del settore. Come rilevato infatti dal recente "Report su interscambio commerciale del settore Life Science" a cura del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, con riferimento al solo comparto delle Biotecnologie per la salute, l'export mostra una crescita significativa nel periodo 2021-2025, passando da 8,5 miliardi di euro nel 2021 a 22 miliardi di euro nel 2025. Anche le importazioni registrano un incremento, da 10,1 miliardi di euro a 18,1 miliardi di euro. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, nel suo intervento all'Assemblea, ha ricordato che «all'inizio della legislatura con il ministro della Salute Schillaci abbiamo deciso di insediare qui il tavolo pharma e biotech nella convinzione che sia importante nello sviluppo della nostra politica industriale. Questa assemblea lo dimostra: la vostra è un'industria importante nel Paese, cresce nella Ue più del resto dell'economia, è tra i settori più produttivi e che genera più valore aggiunto e investe sempre più in ricerca e formazione. Il Governo è molto impegnato in sede europea nel sostenere le istanze della nostra industria. Il biotech act, in fase di realizzazione deve servire a facilitare l'attività delle imprese nella ricerca e gli investimenti, oltre a favorire un migliore uso dell'Ai nello sviluppo dei farmaci. È una fase decisiva quella europea in cui il nostro contributo è quello di portare le esigenze del sistema italiano in uno dei comparti di maggiore sviluppo. Nel nostro Libro bianco, il documento di politica industriale Made in Italy 2030, con cui abbiamo voluto portare le esigenze del sistema italiano, il biotech e la salute sono indicati tra quelli che ci stanno dando maggiori soddisfazioni».

Ciò che, però, spesso è mancato è stata una visione di medio-lungo periodo capace di accompagnare l'innovazione lungo l'intera catena del valore, dalla formazione e dalla ricerca allo sviluppo e al trasferimento tecnologico, fino alla produzione e al mercato, in quello che il presidente di Assobiotec, Fabrizio Greco, definisce il Biotech Journey. Dalla salute, in una prospettiva One Health, alla sicurezza alimentare, fino alla

transizione ecologica, il biotech rappresenta oggi una leva fondamentale per affrontare le grandi sfide del presente e rafforzare la competitività del Paese. Greco evidenzia che «in uno scenario internazionale in cui Stati Uniti e Cina corrono e l'Europa accelera con i lavori sul Biotech Act, anche l'Italia deve saper stare al passo. Dobbiamo creare le condizioni affinché le idee possano trasformarsi rapidamente in innovazione, prodotti e valore per la società, lavorando in maniera sinergica e coordinata lungo tutte le tappe del Biotech Journey: il percorso che porta un'idea a diventare un prodotto innovativo. Per farlo servono una visione di lungo periodo, regole certe e la capacità di fare squadra».

Il primo passo del progetto, presentato nel corso dell'Assemblea pubblica, è il documento «Le crepe del sistema – Il quadro, le sfide e le prospettive». Il percorso di «Orizzonte Biotech 2036» proseguirà in dicembre con la pubblicazione del nuovo rapporto realizzato da Assobiotec in collaborazione con il Politecnico di Milano. Nel 2027 entrerà quindi nel vivo il confronto con gli stakeholder dell'intera filiera biotech nazionale. Nel corso dell'assemblea è stato consegnato l'Assobiotec Award 2026 a Diana Bracco, presidente e amministratore delegato dell'omonimo Gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Automotive, l'elettrico aumenta del 30% la chimica nelle vetture

C.Cas .

Non basta il co design e la co progettazione. Automotive e chimica, plastica in particolare, lanciano una richiesta forte di aiuto alla Ue, per fare sì che l'elettrico sia un'opportunità.

Salendo in auto non si fa che maneggiare chimica e plastica: il volante, i rivestimenti, gli schermi dell'infotainment, solo per citare alcune componenti. Per ogni vettura, la multinazionale chimica Basf che quest'anno compie 80 anni in Italia, stima che ci siano 4mila euro di chimica in media e che con l'elettrico questo valore cresce del 30%.

Il tema, come è emerso ieri a Milano, dove il ceo di Basf Italia, Manuel Pianazzi, ha riunito in un incontro a porte chiuse, "Il domani chiama" imprese del settore, istituzioni, parlamentari Ue e stakeholder, è che in Europa e in Italia si producono sempre meno auto. Il direttore generale di Anfia, Gianmarco Giorda, ha parlato di un vero e proprio dimezzamento della produzione in Italia, passata negli ultimi sei anni da circa un milione di autoveicoli prodotti a 500mila. Nelle nostre strade vediamo sempre più auto cinesi. Normale, quando la quota di mercato cinese nell'automotive è passata da meno dell'1% nel 2019 al 15%. Non solo le strade europee sono affollate da vetture cinesi, ma i cinesi ormai comprano per lo più auto cinesi e per i produttori europei è sempre più difficile vendere le loro auto in quel mercato così ricco: su un mercato di oltre 25 milioni di veicoli il 70% è realizzato da case cinesi.

Mentre l'automotive avrà bisogno di più chimica, l'Europa perde capacità produttiva: 39 milioni di tonnellate annunciate in chiusura dal 2022 al primo trimestre 2026.

All'incontro organizzato da Basf il confronto è partito dal fatto che la transizione dell'automotive non riguarda più soltanto la scelta tra

diverse motorizzazioni, ma la capacità dell'Europa di mantenere competitiva l'intera catena del valore che rende possibile l'auto del futuro.

Altro tema affrontato è la pressione regolatoria sulla circolarità: il nuovo quadro ELVR impone target progressivi per l'utilizzo di plastica riciclata nei nuovi veicoli: 15% di plastica riciclata nei nuovi veicoli dopo sei anni e 25% dopo dieci, con almeno il 20% del contenuto riciclato richiesto proveniente da plastiche recuperate da veicoli a fine vita. Come ha evidenziato Franco Meropiali, presidente di PlasticsEurope Italia, questo rende sempre più importante la collaborazione tra produttori di chimica, plastica e automotive perché l'automotive richiede materiali di altissimo livello e prestazione, tanto più per la componentistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Il salario giusto cede il passo al sindacato del giudice

Aldo Bottini

Due recenti sentenze di merito (Tribunale di Roma 8699/2026 del 10 settembre e Tribunale di Bari 3273/2026 del 16 settembre) affrontano un aspetto piuttosto delicato della norma sul "salario giusto" introdotta dal Dl 62/2026: la possibilità per il giudice di discostarsi, nella determinazione della giusta retribuzione, dal parametro contrattual-collettivo individuato secondo i criteri di legge.

Il legislatore del 2026 ha scelto di affidare alla contrattazione collettiva la determinazione del salario costituzionalmente adeguato (articolo 36 della Costituzione). Essendo preclusa, a causa della mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, la via della pura e semplice estensione *erga omnes* dei contratti collettivi, il meccanismo utilizzato è quello (consolidato nella giurisprudenza, anche costituzionale) del riferimento ai livelli salariali previsti dai contratti collettivi nazionali come «parametro esterno di commisurazione» dell'adeguatezza della retribuzione. Con due importanti novità.

Anzitutto la legge detta precisi criteri per l'individuazione del contratto collettivo da prendere a riferimento (il contratto leader): la stipulazione a opera delle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, e l'inerenza al settore di attività, alla dimensione e alla natura giuridica dell'impresa.

Individuato il Ccnl di riferimento, il parametro cui riferirsi è non il semplice minimo tabellare bensì il trattamento economico complessivo (Tec) che, per espressa disposizione legislativa, comprende sostanzialmente tutte le utilità economiche riconosciute dal contratto alla generalità dei dipendenti.

Alle luce della novità legislativa, la questione che si pone riguarda gli spazi di valutazione che eventualmente residuano ai giudici nella

valutazione della conformità della retribuzione al precetto costituzionale dell'articolo 36. In altre parole: è ancora possibile per un giudice ritenere non proporzionata alla qualità e quantità del lavoro e/o insufficiente a garantire una vita libera e dignitosa la retribuzione stabilita dal contratto collettivo identificato come leader secondo i criteri della nuova legge?

Entrambe le sentenze dei Tribunali di Roma e Bari rivendicano tale possibilità, richiamando alcune decisioni rese dalla Cassazione nel 2023, nelle quali si afferma che il potere del giudice di sindacare l'adeguatezza costituzionale della retribuzione sussiste anche quando il rinvio alla contrattazione collettiva sia previsto da una legge, nella fattispecie la legge 142/2001 e il Dl 248/2007 sul lavoro nelle cooperative.

Non si può però ignorare che la formulazione del Dl 62/2026 è molto diversa da quella sul lavoro nelle cooperative ed è netta nel sancire che «la contrattazione collettiva costituisce, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 36 della Costituzione, lo strumento per la determinazione del salario giusto», e nel prevedere disposizioni precise per l'individuazione del contratto collettivo al cui trattamento economico complessivo deve farsi riferimento per stabilire quale sia il salario giusto. È quindi lecito ritenere che la legge oggi, facendo espresso riferimento all'articolo 36 della Costituzione, individui nel contratto leader il parametro esterno di commisurazione dell'adeguatezza della retribuzione.

Tuttavia, afferma il Tribunale di Bari, interpretare la nuova norma come preclusiva del sindacato giudiziale sulla proporzionalità della retribuzione esporrebbe la norma stessa a una censura di incostituzionalità. Quindi, si legge ancora nella sentenza, «la salvezza del sindacato giudiziale è l'unico rimedio per assicurare la tenuta costituzionale delle disposizioni in esame».

Analoghe considerazioni si leggono nella sentenza del Tribunale di Roma, laddove si afferma che la costituzionalità della norma si salva solo se, interpretandola «in ottica costituzionalmente orientata», si considera la retribuzione prevista dal contratto leader del settore solo

come «un primo parametro», suscettibile di essere disatteso dal giudice «in conformità alla Costituzione». Rileva peraltro il Tribunale di Roma che la legge, nel rinviare alla contrattazione collettiva, fa riferimento al solo parametro costituzionale della proporzionalità della retribuzione alla qualità e quantità del lavoro e non anche a quello della sufficienza a garantire una vita libera e dignitosa, lasciando così al giudice la valutazione dell'adeguatezza della retribuzione sotto tale secondo profilo.

In sostanza, se questo orientamento giurisprudenziale si consolidasse, il giudice verrebbe a configurarsi come una sorta di autorità salariale di ultima istanza, depotenziando così non poco l'intervento legislativo e la stessa contrattazione collettiva e lasciando inalterati i rischi di soggettivismo giudiziale, con buona pace dell'affidamento delle imprese sui livelli retributivi previsti dagli stessi contratti collettivi qualificati come leader nei rispettivi settori produttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Offerte di lavoro, vale la legge Biagi

Federica Micardi Matteo Prioschi

L'obbligo di pubblicazione sul Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) delle offerte di lavoro scontenta i commercialisti, che sono esclusi dalla possibilità di effettuare questo adempimento per conto delle imprese da loro assistite.

Dal 1° dicembre sarà obbligatorio pubblicare le offerte per le quali il datore di lavoro vorrà beneficiare di agevolazioni in caso di effettiva assunzione di un lavoratore.

Il commercialisti sostengono che le indicazioni fornite dal ministero del Lavoro riguardo i soggetti che sono abilitati a questo nuovo adempimento non sono supportate a livello normativo. In base al decreto ministeriale 174/2024, al decreto legge 159/2025 e al Dm 134/2026, l'adempimento ricade sul datore di lavoro o su un suo delegato, senza riferimenti ad altri soggetti.

Nelle Faq pubblicate dal ministero del Lavoro viene precisato che la pubblicazione può avvenire a opera di aziende «o altri delegati interni all'azienda», mentre la pubblicazione per conto di terzi non può essere effettuata dai soggetti abilitati e dai consulenti (indicati dalla legge 12/1979). Quest'ultimi, però, possono farlo come Fondazione consulenti per il lavoro, che è una agenzia per il lavoro. In tal caso «nell'annuncio sarà visibile ai cittadini la denominazione della Apl, mentre non sarà esposto il datore di lavoro effettivo».

Con un comunicato stampa, ieri il Consiglio nazionale dell'Ordine dei commercialisti ha annunciato di aver depositato un'istanza formale al ministero del Lavoro, con riserva di azione giurisdizionale in difetto di riscontro adeguato, chiedendo, in sostanza la conferma dell'abilitazione dei professionisti individuati dalla legge 12/1979 alla pubblicazione delle posizioni di lavoro in nome e per conto del datore di lavoro delegante. Analoga richiesta arriva dal segretario generale Ancal

(l'Associazione nazionale commercialisti area lavoro) Nicola Bellomo in rappresentanza dei 30mila commercialisti che si occupano di lavoro.

Fonti del ministero del Lavoro hanno però fatto sapere che non c'è alcuna differenza tra professionisti o tra ordini professionali. Per la pubblicazione delle offerte di lavoro attraverso il Siisl si applica il quadro normativo vigente. La pubblicazione di offerte di lavoro per conto di terzi costituisce, infatti, attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro riservata ai soggetti autorizzati e iscritti all'apposito Albo dal Dlgs 276/2003, attuativo della legge Biagi. La riserva prevista dalla legge, sottolineano le stesse fonti, rappresenta una garanzia di trasparenza ed è aperta a tutti i soggetti in possesso dei requisiti richiesti, personalmente o in quanto delegati di un soggetto giuridico autorizzato.

Eventuali modifiche possono essere introdotte esclusivamente dal legislatore. Il principio vale indistintamente per tutti i professionisti e gli ordini professionali: il Ministero si limita ad applicare una disciplina vigente da oltre vent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Terzo settore, retribuzioni più elevate per trattenere professionalità qualificate

Ilaria Ioannone Gabriele Sepio

Retribuzioni più elevate nel Terzo settore anche per trattenere ricercatori e professionisti già in servizio. Con l'interpello n. 5 il ministero del Lavoro amplia le possibilità di deroga ai limiti retributivi previsti dal Codice del Terzo settore (Cts), riconoscendo agli enti maggiore flessibilità nella gestione del personale qualificato. Un chiarimento che nasce dalle esigenze degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) privati ma rilevante per tutti gli Ets. A sollevare la questione è il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, su proposta di quello di Roma, che si è interrogato sulla necessità di conciliare l'esigenza di personale qualificato con gli articoli 8 e 16 del Cts. L'articolo 8, infatti, considera distribuzione indiretta di utili retribuzioni e compensi superiori del 40% ai valori dei contratti collettivi, salvo comprovate esigenze di acquisire specifiche competenze per le attività di interesse generale. Una previsione che, secondo il ministero, deve essere interpretata tenendo conto non soltanto della necessità di assumere nuove professionalità, ma anche di evitare la perdita di quelle già presenti nell'ente. La deroga può, quindi, essere utilizzata per riconoscere aumenti retributivi a lavoratori già in servizio, anche attraverso la modifica o il rinnovo della parte economica dei contratti individuali. Resta necessario dimostrare che le competenze interessate siano essenziali per lo svolgimento delle attività istituzionali e che la loro perdita possa compromettere il perseguimento delle finalità dell'ente. L'interpello chiarisce, inoltre, come individuare il parametro per calcolare il limite del 40%. A tal fine il ministero nega la possibilità di adottare il Ccnl della sanità e della ricerca pubblica, più remunerativo del Ccnl Aiop adottato nelle strutture private, trattandosi di sistemi contrattuali distinti, ma consente di fare riferimento ai trattamenti fissati da accordi territoriali o aziendali

stipulati ai sensi dell'articolo 51 Dlgs 81/2015. Gli enti possono così adeguare le retribuzioni con la contrattazione di secondo livello. Un parametro quello del 40% che, come correttamente evidenziato dal ministero, va individuato anche per autonomi e collaboratori, ai quali i contratti collettivi non si applicano direttamente. Per verificare il rispetto del 40% occorre infatti individuare per analogia le qualifiche e i livelli retributivi corrispondenti alle attività svolte. Per i liberi professionisti iscritti agli ordini, invece, rilevano i livelli tariffari stabiliti dai rispettivi ordini o collegi professionali. Resta il distinto limite dell'articolo 16 Cts, che impone un rapporto massimo di uno a otto tra la retribuzione annua lorda più alta e quella più bassa, elevabile a uno a dodici in presenza di specifiche competenze. Il confronto va effettuato sull'intero personale dipendente, senza distinzioni tra categorie professionali, comprendendo anche collaboratori coordinati e continuativi (benché la norma richiami i dipendenti) ed escludendo i soli lavoratori occasionali e le prestazioni autonome una tantum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA